ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Mercoledì 22 Giugno 1921* — MATTINO NUM. 147

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testo della rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea corpo tale. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Clamoroso tumulto tra socialisti e fascisti alla Camera

Il fascista Giunta estrae la rivoltella nell'aula - Il ministro Labriola interviene, ed avendolo il Presidente del Consiglio richiamato all'ordine, preannuncia le proprie dimissioni - Il deputato di Bolzano parla contro l'annessione dell'Alto Adige - L'offesa di un deputato slavo all'esercito italiano provoca una energica e nobile risposta dell'on. Giolitti fra gli applausi della Camera.

Roma, 21, notte.

Le tribune sono discretamente affollate di pubblico fin dalle 14,30. Sono invece deserte la tribuna del Corpo diplomatico, di Casa Reale e degli ex-deputati. I primi deputati entrano nell'aula alle 14,50. L'on. Medi siede al primo posto al banco delle Commissioni nella sua qualità di relatore per l'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Alle 15,5 entra l'onorevole De Nicola, che dichiara aperta la seduta. Siedono al banco del Governo il presidente del Consiglio, on. Giolitti, ed i ministri Micheli, Pasqualino Vassallo, Torre, i sottosegretari Sitta e Porzio. L'aula si va affollando.

Dopo le commemorazioni, si riprende la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. È pronunciu un breve discorso l'on. FINZI, per raccomandare al Governo l'incremento dell'aviazione.

Il "leader,, dei fascisti

Alle ore 15,20 prende la parola MUSSOLINI, a nome del gruppo fascista: «Non mi rincresce — egli dice — di fare il mio debutto parlamentare dall'Estrema Destra, dove nei tempi in cui lo «spirito della bestia trionfante» aveva la porta spalancata e numerosissimo il commercio, nessuno osava prendere posto. Dichiaro subito che il mio sarà un discorso di Destra, sarà un discorso — impiego l'orribile parola — reazionario, perchè sarà anti-parlamentare, anti-democratico, anti-socialista (*Voci dei socialisti: «Bentissimo! Benissimo!»*). Ed essendo anti-socialista, sarà naturalmente anti-giolittiano (*Ilarità; ride anche l'on. Giolitti, facendo segni di meraviglia*); poichè tra l'on. Giolitti ed i socialisti la corrispondenza di amorosi sensi non fu mai così assidua come in questi giorni. C'è (ra di loro il bronzeo ottimezzo di innamorati, non già la separazione irreparabile di nemici (*Commenti*). Ciò malgrado, io la inamovibilità di alternare che il mio discorso può essere ascoltato con qualche utilità da tutti i settori della Camera: a) dal Governo, che conoscerà le ragioni del nostro contegno verso di lui; b) dai socialisti, i quali non possono non ricordare che io tenni già nel mio pugno le redini del loro movimento e, senza dubbio, penso che si nutra ancora per me una segreta nostalgia (*Voci dall'Estrema: «No! No!»*); c) dai popolari; d) dagli altri gruppi e partiti. Il mio discorso, precisando la posizione e l'orientamento dei fascisti, può avere conseguenze politiche di qualche rilievo (*Commenti e rumori*). Vi prego di non interrompermi, io non interromperò mai e farò uso assai parco la questa Camera della mia libertà di parola, e vorrò all'argomento.

I cannoni, l'on. Credaro, i pangermanisti ecc.

«Nel discorso della Corona, voi, on. Giolitti, avete tutto dire al Sovrano che ovunque l'Italia ha raggiunto i suoi confini alpini. Contesto l'esattezza geografica e politica di questa affermazione. Immediatamente al nord di Milano questo confine non è raggiunto. Ad un'ora di distanza da Milano l'opera di penetrazione tedesca, già pronunziatissima prima e durante la guerra, ha ripreso con maggiore tenacia. Un Cantone Ticino imbastardito e intedescato può essere fonte di gravi preoccupazioni per la sicurezza della Lombardia e di tutta l'Italia Settentrionale. Questo pericolo è già stato avvertito da manipoli di giovani ticinesi, ai quali si rivolgeva il famoso messaggio dannunziano. Se il Cottardo, confine naturale e sicuro dell'Italia, rimane un'aspirazione di avanguardia, noi domandiamo al governo che cosa fa per garantirci almeno il possesso del Brennero e del Nevoso, e rispondiamo che il Governo attuale fa il possibile e l'impossibile per rendere accettevole il possesso incontrastato di questa barriera alpina, raggiunta con tanto sacrificio di sangue. La storia della nostra politica nel nostro Adige è quanto di più miserando e lagrimevole si possa immaginare. Il governatore della Venezia Tridentina è l'on. Credaro, il quale ha appena i numeri per governare con discreta sufficienza un asilo infantile (*ilarità*), non una regione popolata da due razze in antico contrasto. Il suo superiore diretto è il senatore Salata, uomo perniciosissimo alla causa italiana, la cui politica criminale ha dato il Collegio elettorale di Gorizia nelle mani degli sloveni e quello dell'Alto Adige nelle mani del Deutsche-Verband, mentre l'on. Credaro è legato, anche per via del compasso a triangolo, ai cosidetti immortali principii della democrazia, secondo i quali c'è un solo Governo buono per tutti i popoli, in tutti i tempi, in qualunque parte del mondo (*Approvazioni a destra*), il movimento politico anti-italiano nell'Alto Adige è monopolizzato dal Deutsche Verband, che ha mandato qui quattro suoi deputati, e questo perchè, tra l'altro, mentre gli italiani dell'Alto Adige si sono astenuti dal voto, ben cinquantila tedeschi stranieri d'oltre Brennero hanno potuto, colla complicità degli uffici elettorali dei Comuni tedeschi, liberamente votare. Ma il Deutsche Verband non è che l'emanazione dell'Andrea Hoferbund, che ha sede a Monaco, e che rivendica quale confine tedesco non già la stretta di Salorno, ma la Rieti Clause, e chiusa di Verona. Bisogna aggiungere a questo punto che il più prezioso collaboratore dell'Andrea Hoferbund è lo stesso on. Credaro, il quale ha avallato un libro nel quale si dice che il confine tedesco è ai piedi delle Alpi, nella Valle del Po. Nei primi tempi, immediatamente dopo l'armistizio, coll'occupazione militare, il movimento irredentista non fu possibile, ma da quando, per somma sventura dell'Italia, sulla soglia di governatore vi si piantò Credaro, i rapporti cambiarono immediatamente, ed alla sommissione sorridente si sostituì l'insolente arroganza di gente che negava in distinta misura e copava nell'animo ardenti nostalgie per gli Absburgo. La Fiera campionaria fu rotta dalla Camera di commercio di Bolzano, nido dei pangermanisti, con esclusione delle Ditte italiane; trucco pangermanista una banda bavarese in costume; manifesti in sola lingua tedesca. Coincidenza sospetta e sintomatiche. Quando in Austria si faceva la lotta per l'annessione, nell'Alto Adige, lo stesso giorno, si commemoravano, con grande sfoggio di lutto, i morti in guerra. Il plebiscito al di là; corteo di tirolesi al di qua.

"Assumo la responsabilità morale della bomba,,

Il 24 aprile avvenne il primo urto dei fascisti colla polizia civica di Bolzano, presentatasi munita di elmo a chiodo. Scoppiò una bomba fascista. Di quell'allo assunse la parte di responsabilità morale (*approvazioni vivissime a destra. Un fascista*: — Questo sì chiama parlare coraggiosamente!)

MUSSOLINI: — Si eseguirono arresti di fascisti. L'istruttoria venne affidata al dott. Breitenberg, socio della Deutsche Verband. Chi tutti il protegge è Salata. Dopo Vittorio Veneto per qualche tempo vari impiegati ex-austriaci venivano pagati secondo la paga che essi percepivano sotto il crollato impero. Quando si riuscì a far comunicazione diretta telefonica con Innsbruck si Commissariato civile e la Direzione del Commissariato postale stabilivano che le comunicazioni venissero date direttamente e solamente da Trento, di modo che si potesse avere un controllo sicuro su di esse. Il provvedimento, che doveva essere segreto, venne immediatamente conosciuto dalla Deutsche Verband e dalla stampa tedesca in quel giorno stesso, e, prima che il servizio fosse organizzato, lanciarono i loro ultimati contro il provvedimento. Credaro si spaventò talmente che si affrettò a mantenere il provvedimento ed a ritornare sulla sua decisione.

«La Deutsche Verband ha così in mano tutto, le comunicazioni e se dipone a piacimento. Il 24 aprile, per quanto giorno festivo, i pangermanisti ed i capi del movimento di Innsbruck erano informati minuto per minuto dello svolgimento dei fatti di Bolzano. Ad Innsbruck cinque minuti dopo l'incidente si conosceva la portata di esso in tutti i suoi particolari, mentre venivano lanciate tutte le manovre colle autorità civili e militari e per quasi 24 ore Bolzano fu completamente isolata da Trento e dal resto d'Italia. Il Governo d'Italia venne frodato di molti beni demaniali, che appartenevano al Governo austriaco, beni che, per mezzo stati di proprietà della Casa d'Austria, avrebbero dovuto essere incamerati, mentre una falsificazione di documenti vengono fatti apparire come di proprietà privata. Domandiamo che una inchiesta sia aperta sui beni del signor di Campoformio ed un'altra su quelle terre che il Governo dava in usufrutto a molti conventi perchè avessero la cura d'anima dei suoi sudditi.

Il *Nuovo Trentino* del 22 maggio pubblicava un articolo, nel quale diceva che l'on. Luigi Luzzatti, cavaliere della SS. Annunziata (*Voci: «Non è vero!»*), Mussolini, proseguendo: «E' cosa secondaria. Dunque, in presenza di Salata (relatore della Commissione parlamentare che esaminò ed approvò il Trattato di San Germano), del barone Toggenburg, già ministro austriaco di Francesco Giuseppe, del tenente austriaco Reut Nicolussi, l'on. Luzzatti disse essere sua opinione personale che la regione tedesca dell'Alto Adige avrebbe fatto bene a non mandare alcun deputato al Parlamento di Roma, giacchè essa avrebbe avuto poi più tardi, si intende nell'Italia, istituzioni proprie e una propria rappresentanza politica, rimanendo così a suo agio a far parte dell'Italia sino a che avesse potuto ricongiungersi alla sua patria.

Chiediamo spiegazioni al Padre eterno Luzzatti (*ilarità*). Chiediamo, inoltre, al Governo lo stanziamento di ogni forma anche editoriale che ricordi la monarchia austro-ungarica: lo scioglimento della Deutsche Verband, la cacciata di Credaro e Salata; la provincia unica della Venezia Tridentina con sede a Trento; la stretta osservanza della bilinguità in ogni atto pubblico ed amministrativo. Poichè il Governo di Giolitti è responsabile della miserabile politica seguita da Salata e da Credaro nell'Alto Adige, votiamo contro di lui, ma dichiariamo ai deputati tedeschi, qui presenti, che al Brennero ci siamo ed al Brennero ci resteremo a qualunque costo (*vivissimi applausi a destra*).

Primo attacco ai comunisti

L'oratore passa quindi a trattare della politica interna e si occupa prima di tutto del comunismo. I comunisti, esclama l'oratore, li conosco. Parte di loro sono miei figli (*violenta ilarità; rumori anche i comunisti*).

DE NICOLA: — Non è ammessa la ricerca della paternità! (*Ilarità*).

MUSSOLINI: — Questi miei amici o nemici... (*Voci dei comunisti*: — Nemici!

MUSSOLINI: — Questi nemici hanno malamente digerito le mie idee. Sono idee non adatte a piccoli cervelli: come le ostriche, che sono gustose, sono di difficile digestione. Ora, sino a che i comunisti continueranno a parlare di dittatura del proletariato non vi può essere tra loro e noi che combattimento.

Un comunista: — Accettiamo!

Un fascista: — Venite fuori! (*proteste dei comunisti*).

MUSSOLINI ricorda che gli avversari vantano delle forze che non hanno, perchè sopra 17 milioni di lavoratori delle braccia solo tre milioni sono organizzati ed in diverse organizzazioni: Confederazione del lavoro, Confederazione bianca e Sindacati. Tengo a questo proposito a dichiarare che noi fascisti, non abbiamo mai preso un atteggiamento di opposizione alla Confederazione generale del lavoro (*Voci all'estrema*: — Avete bruciato le Camere del lavoro).

A quest'uscita i fascisti scattano in piedi: urlano invettive contro l'estrema che risalta in tono minore. L'incidente minaccia di diventare grave, ma interviene l'energica scampanellata del Presidente che riesce a calmare gli animi.

MUSSOLINI continua affermando che i fascisti saranno sempre contro ogni tentativo di socializzazione. «Noi, grida, ne abbiamo abbastanza di socialismo di Stato.

BOMBACCI: — Non l'abbiamo mai voluto! Non lo vogliamo neanche noi! (*commenti, ilarità*).

MUSSOLINI: — Noi neghiamo l'esistenza di due classi: esistono invece molte classi. Neghiamo che si possa forzare la storia e ridurla a strumento di una classe o di un partito. L'internazionalismo può essere aspirazione delle classi alte, mentre il proletario è legato alla sua terra! (*applausi a destra ed a sinistra*).

Di pelo in frasca

L'oratore viene a toccare la questione russa. La Russia, egli dice, non potrà mai risalzarsi dalla rovina se non abbandonerà i sistemi economici di Lenin. Voi avete disgregato le forze sopersitti dell'interventismo, avete incancrenito le masse nella diffamazione della guerra e della vittoria (*applausi a destra*): avete disprezzato sino a ieri i lavoratori dell'intelletto e troppo tardi avete messo il dito sulla vostra bandiera (*applausi all'Estrema Destra ed al Centro: i socialisti rumoreggiano*).

MUSSOLINI: — E venuto ai popolari. Il fascismo non ha incendiato nessuna chiesa nè ha mai colpito i sacerdoti. C'è, nella sua storia, il merlato ricordo di un giornale che aveva qualificato il fascismo «associazione a delinquere».

FANTONI, popolare: — Colla responsabilità del Governo (*proteste dei fascisti; urla tra le due parti*).

MUSSOLINI: — E veniamo alle questioni concrete. Non sono divorzista, ma non vollero che i ricchi possano divorziare perchè solo possono spendere, mentre ai poveri manca la sorte di trascinare la catena di un vincolo (*commenti*). Combatte il decentramento a base regionale che ricondurrebbe l'Italia al Medio Evo.

LUSSU (sardo): — Non avete capito niente! (*proteste dei fascisti*).

MUSSOLINI: — Parliamo dei nostri rapporti col Vaticano. Noi, cresciuti negli studi carducciani, considereremo ora qui il Vaticano con una mentalità romantica. Oggi penso che la tradizione latina e la tradizione di Roma siano rappresentate dal cattolicismo. (*Voci: Bene!*) L'unica idea universale che esiste nel mondo è quella che risiede in Vaticano (*commenti animati in tutti i banchi*). In conseguenza se il Vaticano rinunzia ai suoi poteri temporalistici, l'Italia laica dovrebbe fornirgli i mezzi per le sue chiese e per le sue istituzioni di beneficenza perchè sviluppare il cattolicismo nel mondo conduce fatalmente a che centinaia di milioni di uomini guardino a Roma. Intendetela questa forza morale! (*Vive approvazioni a destra; animati commenti*).

«Ed ora parliamo della democrazia sociale (*Ilarità*). Essa appare molto equivoca. Che cosa vuol dire la parola «sociale»? Non lo so. Credo che essa sia fatta per nascondere nelle sue viscere un uomo che combattiamo con tutte le nostre forze (*Voci dei fascisti: «Cagoia»*). L'on. Giolitti parla di ristabilire l'autorità dello Stato. Credo che ciò sarà difficile. Ogni abbandono dello Stato tre quarti di Stati. La politica interna deve essere allontanata da tutto le forme collettivistiche. Lo Stato deve essere ridotto nelle forme più semplici. Deve aver un buon esercito, un buono e proprio ordinamento giudiziario, che funzioni bene; fare una politica estera intonata alle esigenze della Nazione; tutto il resto deve essere abbandonato all'iniziativa privata. A voi, socialisti — conclude Mussolini — che ci accusate di essere i vostri scherani, noi rispondiamo che abbiamo nel nostro martirologio ben 136 morti. Se continuerete a rimanere sul terreno della violenza, vi combatteremo con uguale violenza. Il disarmo non può che essere reciproco. Se così sarà, si auspicherà quanto nel ardentemente desideriamo. Altrimenti lo Stato precipiterà in un baratro (*Rumori dei socialisti*). Prima di disarmare lo armi, disarmiamo i nostri spiriti, diciamo chiaro. Ora intendo *parlo rivolto ai socialisti*) che la vostra risposta sia affrettano chiara» (*Applausi dei fascisti e della Destra; commenti sugli altri settori*).

L'oratore, dal terso banco, donde ha parlato, sale all'ultimo settore di Estrema Destra. Qui vanno a stringergli la mano molissimi fascisti e gli onorevoli Colajanni e Salandra. La seduta, tuttavia interrotta di fatto per qualche minuto, i fascisti ed i nazionalisti rinnovano l'applauso a Mussolini. Parecchi fascisti lo abbracciano. I socialisti rimangono silenziosi.

Un socialista

Prende quindi la parola il socialista BARATONO, il quale, prendendo le mosse dalle ultime parole di Mussolini, dichiara di voler dire una parola alta e serena non ad un gruppo ma a tutta la Camera. Deve però domandare anzitutto al Governo per quale ragione nel decreto di scioglimento della passata Camera, uccisa immaturamente, si parlava delle mutate condizioni dello spirito pubblico nel nostro paese. L'oratore afferma che nella campagna elettorale i socialisti non hanno affatto trovato questo mutamento; hanno invece trovato le stesse cose, gli stessi gruppi, la stessa forze di prima e soltanto qualche forza nuova, che però non era tale da giustificare il decreto di scioglimento. E d'altronde il risultato delle elezioni ha chiaramente dimostrato l'insussistenza del preteso mutamento nelle condizioni dello spirito pubblico e quanto alla scissione interna, che gli avversari pretendono di avere rilevato nel partito socialista, l'on. Baratono la nega recisamente. Noi siamo quelli di prima: una sola differenza è a nostro svantaggio: che questa volta il partito socialista non ha un programma così preciso come nel passato. Il gruppo massimo è stato questa volta, mandato qui da un grido di disperazione con un programma minimo immediato: «salvare la nazione dalla strage in cui era stata gettata». (*Applausi all'estrema*). Può essere, noi confessiamo, questa una debolezza per noi e forse per gli avversari, ma altamente dichiariamo che, sotto la spinta di questa forza, noi non cederemo. Noi non ci uniremo al Governo per vincere la nostra battaglia, tanto meno ad un governo come questo che tende a distruggere il partito socialista. Ma il discorso della Corona non tocca questa nota troppo delicata.

La crisi economica
Gli impiegati dello Stato

L'oratore, accennando di passata alla politica estera, rimprovera all'on. Giolitti di aver violentato le nobili tradizioni dell'ospitalità e della neutralità. Giudica il discorso della Corona molto ottimista si riguardo della ricostruzione economica del paese. Ricerca le ragioni della crisi economica attuale, crisi che esiste per tutte le nazioni, ma che è particolarmente grave per l'Italia, tale da rendere pauroissimo il nostro domani. In Italia, osserva l'oratore, durante la guerra, la nostra forma di produzione scomparve per dare luogo ad una forma di speculazione sul lavoro. Accenna al debito pubblico, che non può essere diminuito dall'indennità di guerra, si troverà privo di risorse metalliche, al credito limitatissimo sottoposto al controllo, ai monopoli di Stato, al fiscalismo che non si può più oltre elevare, alla crisi delle banche, del commercio, dell'industria. Dice che nella ferrea catena dell'industria di guerra entrarono i quattro quinti del capitale della nazione con questo unico risultato: che si arricchirono gli amministratori ma si impoverì l'industria; ferrea catena che non si può ancora sciogliere.

BARATONO si domanda cosa si possa fare per fronteggiare questa grave situazione. Dice che i socialisti sono per il ritorno all'agricoltura, ma dubita che il Governo possa dare la più lontana garanzia di trovare un qualunque sbocco alla crisi economica. Riconosce all'on. Giolitti il merito di aver sempre presentato dei programmi democratici; ma, non ha taciuto nella democrazia del Presidente del Consiglio, si quale rivolgendosi al Presidente del Consiglio) domanda: Che cosa infatti rappresenta il vostro gabinetto?

GIOLITTI, parzialmente ma con fermezza: — La grande maggioranza dell'Italia. (*Applausi*).

BARATONO non è di questa opinione e accenna alla classe degli impiegati i quali fino a ieri erano ritenuti i sostenitori dello Stato, i più fedeli servitori dello Stato e oggi si sono ribellati allo Stato.

BARATONO continua: — Punite gli impiegati dopo averli illusi. Ingannandoli, mentre tanta parte di questi impiegati che lavora viene dalla piccola borghesia. (*Vivi applausi dei socialisti*). Avete negato loro quello che avevate promesso.

GIOLITTI: — Io non ho promesso nulla.

I socialisti gridano: — Sì! Sì! — I fascisti restano silenziosi.

BARATONO: — Sono state smentite le concessioni che avevate fatto.

GIOLITTI: — Non potevo far invadere i poteri del Parlamento.

BARATONO: — L'on. Giolitti sa che, a parte le prerogative parlamentari, di cui è sempre geloso, c'è la fame (*Più applausi dei socialisti*). Anche per i magistrati è avvenuto che taluna non hanno percepito quello che è stato loro concesso.

BALDESI: — Sono sei mesi che non si pagano gli operai di Pompei.

BARATONO: — Vi sono sulle cantonate dei manifesti in cui questa gente afferma di non aver da mangiare.

Attacco al fascismo

L'oratore, esaminato l'attuale momento storico, dice che dalla caricatura della rivoluzione si è passati alla parodia della reazione. E viene a parlare del fascismo, che raccoglie elementi disparati. Vi sono giovani, brave giovani (*voci di fascisti: «Grazie! Grazie!»*), che leggono i giornali che hanno trovato il segreto di farsi leggere dai giovani, i quali prima non leggevano i giornali. Contro questi giovani, che non sono quelli delle spedizioni punitive, non abbiamo nulla. Essi dicono: «Patria», e vengono contro di noi credendoci contro la Patria.

I fascisti interrompono gridando: — L'avete rinnegata! L'avete sfregiata la Patria.

I socialisti protestano, provocano nuove interruzioni dei fascisti.

BARATONO: — Nessun socialista ha bestemmiato la patria.

Voci dei fascisti: — Non è vero! Non è vero! Caporetto! Caporetto!

BARATONO: — Voi non avete l'abitudine di leggere i nostri giornali.

Voci di fascisti: — Caporetto! *Socialisti*; — Cadarisi!

BARATONO: — Anche noi amiamo la patria; solo ci opponiamo a farne una speculazione (*Applausi dei socialisti; rumori dei fascisti*).

Poichè l'Estrema Destra e l'Estrema Sinistra interrompono spesso, l'on. DE NICOLA interviene frequentemente, ammonendo di far silenzio e richiamando gli interruttori più ostinati. L'intervento energico del presidente modera la discussione, che procede animata.

BARATONO: — Se c'è qualcuno, in questo momento, che difenda la sorte di tutta Italia siamo noi, e vi cito l'esempio di Trieste, dove la vittoria elettorale degli slavi non è che la conseguenza della lotta contro i socialisti. L'oratore spiega poi la crisi che ha attraversato il partito socialista e si sofferma ad esaminare lo stato psicologico da cui deriva la credenza dell'instaurazione d'un ordine nuovo e del mito redentore.

SICILIANI: — Mito impostore!

I socialisti e Siciliani: — Taci, falsatore!

BARATONO: — La vita, in tanta parte d'Italia, è diventata impossibile!

Voci dei fascisti: — E di Fejano non ne parla?

GIUNTA? — Empoli?

BARATONO: — Parlerò di Fojano.

L'on. Baratono, mentre a parlare dell'episodio di Fojano, comincia per ricostruire i fatti, ma i fascisti lo interrompono frequentemente.

L'on. CAPANNI, fascista, grida: — Ma non dica corbellerie!

Altri fascisti sottolineano con commenti ironici l'oratore, il quale ricorda, fra l'altro, la lettera di un tale, il cui fratello, non appartenente a nessun partito, era stato fucilato alla presenza della propria famiglia. «Ci sono bambini sparsi nelle campagne, dopo l'incendio di casinghi, la reale, le persecuzioni ed i saccheggi; bambini, che sono figli di genitori in esilio!»

DE VECCHI: — Menzogne! Volevate farlo contro di noi.

MERLONI: — Avete anche il coraggio di negarlo?

Fra i fascisti ed i socialisti riprendono con maggiore accentuazione gli scambi di interruzioni.

L'on. DE NICOLA interviene energicamente per calmare gli animi, che vanno accendendosi e dice: — Non interrompano: coloro che credono che l'oratore non dia una versione esatta dell'episodio, potranno smentirlo dopo.

L'oratore osserva che gli interessi strategici potevano essere tutelati diversamente e dice che noi rinunzierà al diritto di rivolgersi allo stesso popolo italiano, in cui l'idea nazionale fu sempre la suprema legge morale, per domandare ad esso di restaurare la sua libertà nazionale. L'oratore, dopo avere smentito alcune delle affermazioni fatte da Mussolini, conclude, dichiarando che, siccome l'indirizzo di risposta al discorso della Corona parla di popolazioni felicemente ricongiunte alla famiglia italiana, parole che non si possono ritirare al Tirolo Meridionale, voterà coi suoi colleghi contro l'indirizzo.

Un altro socialista

L'on. BALDESI comincia col polemizzare con Mussolini, dicendo che non c'è nulla di apolitico nella Confederazione del lavoro. (*Proteste del Centro e della Destra*). — I fascisti hanno compiuto un errore di valutazione pensando di poter distruggere le nostre organizzazioni, contro le quali si accumulano tanti interessi.

GAY: — Interessi nazionali! (*Vive proteste dei socialisti*).

BALDESI, ai fascisti: — Voi avete creduto di battervi nelle elezioni: invece, il Paese vi ha battuti. (*Proteste dei fascisti*). L'oratore confessa che i socialisti hanno creduto a torto alla rivoluzione, ma le crisi, che non abbiamo nelle rivoluzioni, bisogna pure risolverle. In che modo? Certo, non coi sistemi escogitati dai fascisti, che credono, per esempio, di far abbassare i prezzi a colpi di bastone. (*Voci dei fascisti*: «No! No!»). Afferma che l'attuale movimento fascista contro il carovivere è semplicemente infantile, come tutti i movimenti, che per le stesse ragioni si sono verificati. La verità è che le crisi si devono risolvere attraverso l'urto naturale delle forze in contrasto. (*Applausi all'Estrema Sinistra*). Rileva il movimento degli industriali per non pagare i sopra-profitti di guerra. (*Interruzioni all'Estrema Destra*). Gli industriali cercano oggi di rifarsi dei loro minori guadagni sulla mano d'opera. A questo proposito ricorda l'agitazione degli operai di Casale, che da tre mesi resistono contro gli industriali. Constata che i bassi cambi hanno funzionato in guisa da proteggere la produzione italiana, anche perchè i nostri operai sono costati agli industriali molto meno di quanto costassero i loro operai ai produttori stranieri. Ora, mentre la crisi industriale nei suoi vari e complessi aspetti si va sempre più ampliando e determina conseguenze preoccupanti ed inattese, il Governo non si fa vivo e non palesa i suoi intendimenti. Ciò mentre allo Stato ricorrono gli speculatori, i quali, quando si tratta dei propri interessi, sono pel socialismo di Stato, riconoscendo nello Stato il loro migliore cliente. (*Applausi all'Estrema Sinistra*).

Venendo alla questione della giornata di lavoro, nega che la produzione sarebbe con il prolungamento dell'orario da otto a dieci ore; pertanto non può in buona fede affermarsi che, propugnando le otto ore, la organizzazione abbiano rovinato il Paese. Circa la crisi dei trasporti, ricorda la proposta da lui fatta per il controllo di Stato sul naviglio mercantile, controllo che anche su altre industrie dovrebbe essere esercitato. (*Applausi all'Estrema Sinistra*). Del resto, l'oratore riconosce che il disagio odierno non può addebitarsi agli uomini, sibbene al sistema economico vigente. Per tutte queste ragioni il gruppo socialista, mentre si associa al voto da altri espresso per la pacificazione degli animi, rifiuta al Governo non solo la sua collaborazione, ma anche il suo voto. Il Governo attuale, infatti, non è incapace di pacificare gli animi, così è incapace di risolvere la crisi che il Paese attraversa.

Concludendo, si augura che verso la pacificazione si orienti lo spirito pubblico nella visione di una prossima era di rigenerazione e di benessere. Senza di che potrebbe avverarsi quello che anche il Partito socialista deprecia, e cioè, che dalla bocca del popolo italiano sorga un grido di maledizione verso la madre Patria. (*Vivi applausi all'Estrema Sinistra*).

Un deputato slavo

Prende poscia la parola l'on. WILFAN, deputato slavo di Gorizia. Riconferma il diritto dei deputati slavi di servirsi della loro lingua per il rispetto al proprio paese ed ai propri elettori. Gli slavi sono nazionalisti non nel senso inteso in Italia. Questo nazionalismo è imperialismo e noi non abbiamo nulla di comune con esso. Sebbene annessi senza avere potuto esprimere la nostra volontà, noi non sentiamo alcun contrasto col popolo italiano. Speriamo di trovare nel Parlamento italiano uomini che ci comprendano.

GIUNTA: — E Trieste?

WILFAN: — Vuol dire che se non potremo amarci, ci rispetteremo. Il territorio danneggiato ora Venezia Giulia...

GIUNTA: — Sempre.

WILFAN: — Dal 1820.

GIUNTA: — Sì è sempre chiamato così.

DE NICOLA: — On. Giunta, rispetti la libertà di parola.

GIUNTA: — Io sono di Trieste.

WILFAN: — Si chiama Venezia Giulia dal 1820.

GAY: — Dall'epoca di Giulio Cesare!

WILFAN: — Abbiamo la lettera patente dell'imperatore Francesco Giuseppe...

DE NICOLA con forza: — On. Wilfan, riprenda la parola e parli.

GIUNTA: — Parlerò anch'io.

WILFAN: — Sarebbe stato utile all'Italia che i rappresentanti dei popoli allogeni fossero entrati alla Camera con elezioni diverse da quelle che sono avvenute e ciò furono una vergogna. (*Urla e proteste dei banchi della destra. I socialisti applaudono*).

L'oratore esprime l'augurio che le statistiche delle popolazioni siano fatte dall'Italia così bene come lo faceva l'Austria. A questa frase i deputati fascisti scattano tutti in un sol uomo. Vengono lanciate frasi e invettive contro l'oratore. Da moltissimi banchi si grida: — Fuori! Fuori! I fascisti stentano ad essere trattenuti. Essi continuano a gridare. I fascisti, poi fanno l'atto di uscire dall'aula in segno di protesta, ma l'on. DE NICOLA, superando il tumulto, grida: — On. Wilfan, la invito a rispettare i sentimenti dell'assemblea italiana.

La frase del Presidente suscita grandi applausi in tutti i banchi della Camera. Dopo di che, ristabilitasi una calma relativa, il rappresentante di Gorizia può riprendere la parola. WILFAN dice che se le parole da lui pronunziate possono essere sembrate lesive, ciò è avvenuto contro la sua volontà (*applausi*). Dice che intendeva esprimere il desiderio che le statistiche fossero fatte nel sentimento meglio di come erano fatte sotto l'Austria. Dopo questa specie di ritirata, l'oratore afferma che dal giorno dell'occupazione italiana vi è stato nel goriziano un regime di oppressione da parte delle autorità militari e dell'esercito italiano.

Questa frase suscita un grande tumulto in quasi tutti i settori della Camera. Fascisti e nazionalisti sono scatenatissimi. Il tumulto è enorme. Si minaccia un colluttazione. I fascisti urlano presso lo stesso dell'emiciclo. L'on. Giunta grida qualche cosa che non ci giunge. L'on. De Nicola scampanella nervosamente. L'on. Giolitti si alza per parlare, ma deve attendere parecchio tempo prima che sia ristabilito un relativo silenzio.

DE NICOLA: — On. Wilfan, la prego finire.

Il pugilato nell'emiciclo

Le parole del Presidente riescono a calmare gli animi solo per un certo punto. Ormai da una parte e dall'altra vi è una grande tensione. Difatti, appena l'on. Baratono riprende il suo discorso, nuove interruzioni si hanno da Destra e nuove repliche dall'Estrema Sinistra.

Ad un certo momento, quasi simultaneamente, da una parte e dall'altra, fascisti e socialisti, scendono nell'emiciclo. Per quanti sforzi si facciano da parte di molti deputati della Sinistra e del Centro, che cercano di intromettersi fra i due gruppi, l'urto è inevitabile. Gli onorevoli Bianchi Umberto, Modigliani, Ferri Enrico ed altri cercano di intromettersi fra i primi contendenti dell'una e dell'altra parte, ma frattanto i due settori della Estrema Destra e della Estrema Sinistra si sono quasi vuotati e l'emiciclo è divenuto ad un tratto ingombro. La zuffa è violentissima. Dei fascisti si notano gli onorevoli Giunta, Capanni ed altri, che si dirigono all'Estrema Sinistra. L'on. Giunta fa per afferrare una poltrona del banco delle Commissioni. Intanto i questori Sipari, Giuffrida e molti deputati popolari, Mussolini ed alcuni fascisti, Treves, Baldesi, Forgiueie ed altri, intromessisi fra i contendenti, cercano separarli, gettandosi nel groviglio di braccia che si è formato, mentre la scena dolorosa turba i presenti.

Labriola interviene nel tumulto
La seduta è sospesa

Il Presidente, on. De Nicola, indignato, toglie la seduta ed esce dall'aula. E' da notarsi che, durante il tumulto, il Ministro Labriola aveva lasciato il banco del Governo e si era frammischiato nel tumulto cercando opporsi all'irruzione dei fascisti sui banchi dei socialisti. L'on. Labriola cerca anzi di trattenere qualcuno fra i più scalmanati. Fin essi, l'on. Bottai. Quest'ultimo, con un forte strattone, si libera dalla stretta dell'on. Labriola e prosegue verso i socialisti. Pochi minuti dopo, mentre la ressa ed il tumulto aumentano maggiormente l'on. Labriola vede un deputato fascista il quale estrae la rivoltella: si tratta dell'on. Giunta, deputato di Trieste. L'on. Labriola, vedendo ciò, si pone a gridare concitato: — Questo è brigantaggio!

Nasce una disputa vivace dopo la quale l'on. Labriola ritorna al banco del Governo, dove però rimane in piedi gesticolando vivamente e discutendo con fascisti che gli sono vicini, sempre deplorando l'operato dei fascisti. Allora si vede l'on. Giolitti alzarsi in piedi, lasciare il suo posto e recarsi presso l'on. Labriola. L'on. Giolitti afferra il ministro Labriola per le spalle costringendolo a sedere e gli dice: Non posso permettere che un ministro intervenga a favore di una delle parti.

LABRIOLA, eccitato, risponde: — Allora io me ne vado. — E rosso in viso si alza, esce dal banco del Governo e lascia l'aula, mentre l'on. Giolitti esclama: Va pure! Alcuni socialisti approfittano dell'incidente per gridare: Viva Labriola!

Agli applausi i fascisti replicano con acclamazioni e grida di Viva l'Italia! Mentre avvengono questi episodi, l'on. Cavina, socialista, appare fra i più indignati e per due volte ferita di raggiungere i fascisti. Treves, Modigliani ed altri fallono non poco per ritrascinarlo ai banchi dell'estrema. Intanto la seduta continua a rimanere sospesa, poichè il Presidente, ai primi accenni di tumulto, è uscito dall'aula ordinando lo sgombro delle tribune. Rapidamente, giacchè per la cronaca occorre notare come l'incidente non abbia raggiunto la violenza ed il dispason di altri consimili verificatisi nella passata Camera, si ristabilisce la calma.

Labriola narra l'episodio

Intanto nei corridoi si sparge la voce delle dimissioni dell'on. Labriola, il quale, uscito da Montecitorio in una automobile, si è recato al suo Ministero. Fu raggiunto dai giornalisti ai quali ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— La scena dell'incidente — ha detto il ministro — si è svolta con una tale rapidità che mi riesce impossibile ricostruirla nei suoi dettagli precisi. Ricordo, nel primo tempo, che alcuni fascisti si slanciarono contro i banchi dell'estrema sinistra. Tentai intromettermi dal banco del Governo dove mi posi a fare opera di persuasione e di calma; ne afferrai qualcuno a due mani, credo l'on. Bottai; ma egli diede uno strattone violento e si avviccinò lordandosi nella mischia. Successivamente, nella ondata di deputati divenuta più minacciosa, ebbi l'impressione che qualcuno mettesse mano alla rivoltella. Non ho più potuto trattenere il mio sdegno per questo sistema che deploro ed ho urlato parole vivaci: «Questo è brigantaggio!» e qualche cosa di simile. Il Presidente del Consiglio mi fece osservare, del resto molto garbatamente, che il Governo si doveva mantenere estraneo a questi incidenti fra deputati. La polizia della sala è affidata al Presidente della Camera. Allora io sono andato via e non ricordo assolutamente le parole di questo battibecco con il capo del

lo di rispettare i sentimenti del Parlamento italiano.

GIUNTA ad altri fascisti: — Gli tolga la parola!

DE NICOLA: — Nel Parlamento italiano non si toglie la parola!

Fiera risposta di Giolitti al deputato Wilfan

GIOLITTI, con voce insolitamente vibrante, rivolto all'on. Wilfan: — Ho il dovere di protestare a nome del Governo contro l'insulto fatto all'Esercito italiano! (*rumori allissimi e nuove grida di: Fuori! fuori! Tutta la Camera, in piedi, applaude fragorosamente alle parole del Presidente del Consiglio. I soli socialisti rimangono seduti e silenziosi*). Ella, prosegue l'on. Giolitti, rende un pessimo servizio alle popolazioni che rappresenta. Sono certo che i suoi sentimenti non sono divisi dalle popolazioni che rappresenta e che sapranno rispettare l'Italia come lei non sa rispettare.

Le fiere parole dell'on. Giolitti sono accolte da una grande ovazione, terminata la quale si ripetono le grida di: *Fuori! fuori!* all'indirizzo dell'on. Wilfan. Ad un certo punto i deputati fascisti si accorgono che nella tribuna degli ex-deputati si trova il senatore Salata e da ogni parte si grida: « Fuori Salata! Ecco come parlano le creature del senatore Salata! » Questi sorride e fa cenni negativi col capo.

Conflitto di Wilfan

Dopo lunghe scampanellate da parte del presidente, si riesce a stabilire un relativo silenzio, e l'on. WILFAN dice: « Non so bene esprimermi in italiano, ma era lungi da me l'idea di offendere l'esercito come istituto » (*Commenti. Altissime grida ironiche: « La solita scusa »*). L'oratore agginge che gli slavi fanno voti che si adempia l'augurio espresso dal presidente De Nicola nel suo discorso, a proposito delle popolazioni di confine. Dichiara su che le popolazioni slave ed i loro rappresentanti alla Camera daranno lealmente l'opera loro per il raggiungimento delle fortune ziosi nella seduta d'oggi, e quindi alla ore e degli interessi dell'Adriatico. Termina assi- 20,5 toglie la seduta.

Metodi intollerabili

Di chi la responsabilità del tumulto - L'incidente Giolitti-Labriola e le dimissioni di questi - L'ovazione al Presidente del Consiglio per la pronta risposta alla diffamazione dello slavo Wilfan.

Roma, 21, notte.

L'emozionante seduta di oggi sarà, secondo ogni probabilità, accompagnata dalle dimissioni del ministro Labriola. L'ambiente parlamentare assume, per la presenza di elementi nuovi contrastanti — fascisti, slavi, tedeschi — complessità preoccupanti. E' infatti alla presenza di questi elementi, antagonistici che sono dovuti, in linea di fatto, i più gravi incidenti della giornata, penosa giornata che, spiaceva non avvenga la pacificazione degli animi invocata oggi specialmente dai socialisti, dovrà essere fatalmente e inevitabilmente seguita da altre non meno penose. La spregiudicatezza mentale dei fascisti, la loro rumorosa attività, il loro spirito di combattività indubbiamente eccessiva, contribuiscono in proporzioni notevoli all'accendibilità dell'ambiente. L'episodio di oggi, la rivoltella dell'on. Giunta, estratta durante il tumulto, l'episodio che fu causa indiretta dell'incidente Giolitti-Labriola, dimostra ad esuberanza quali metodi s'intendono introdurre a Montecitorio: Viceversa, viene concordemente rilevato come l'atteggiamento dei socialisti, sebbene il loro numero nell'aula sia sempre assai rilevante, non potrebbe essere più conciliativo. I socialisti applaudono i loro oratori, accompagnano con manifestazioni clamorose la chiusa dei discorsi tenuti dai compagni, ma il loro contegno è tutt'altro che provocatore. E se anche si può discutere la linea di condotta dei socialisti durante gli odierni discorsi dei deputati tedeschi e slavi, se si può deplorare che i socialisti non si siano associati alla imponente manifestazione del resto della Camera in appoggio alle nobili parole dell'on. Giolitti, in omaggio al valore del soldato italiano, si deve non di meno riconoscere che nel doloroso incidente di oggi i socialisti non hanno responsabilità.

La discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona era stata ripresa con il debutto del Mussolini. Il leader fascista sviluppò il programma del suo gruppo con un discorso vivace nella forma e spesso paradossale nella sostanza, come un esempio nel punto in cui i fascisti hanno lasciato di pedalare l'invito ad una alleanza. Il discorso ebbe il vantaggio di non provocare incidenti. Essi scoppiarono invece alla chiusa del discorso dell'on. Bartolini, il professore ligure, che fu l'esponente di una delle tendenze nel Congresso di Livorno. Il neo-deputato socialista aveva costruito il suo discorso sui seguenti capisaldi: la situazione attuale è insostenibile, il prolungarsi dei metodi di guerra civile è inammissibile, una tregua s'impone. Ma i socialisti nulla hanno a rimproverarsi: il Governo spenga di ridurre notevolmente il numero dei deputati socialisti, mentre le elezioni ne hanno rimandato un numero pressochè eguale in Parlamento. Perchè dunque il Governo ha fatto le elezioni? Questo il senso del discorso Bartolini, ascoltato fin verso la fine senza interruzioni. Ma sulla fine, l'on. Bartolini, abbandonando il campo del ragionamento nel quale si muove a suo agio, volle penetrare nel più agitato terreno dei fatti, volle esaminare alcuni casi di violenza fascista, e allora si venne al tumulto.

L'incidente era nell'aria. Fin dalla prima seduta della nuova legislatura l'atmosfera era satura di elettricità. I fascisti stentavano a contenersi, sebbene dopo la espulsione dell'on. Misiano gli elementi più rappresentativi li esortassero a frenarsi. La irritazione che i fascisti fecero verso i banchi dei socialisti era intensa, persistè, da un istante all'altro. Non minore eccitazione, sebbene ritenuta, regnava all'estremo. Comunque, i primi a muoversi furono i fascisti. Il tumulto che determinò la sospensione della seduta fu grande, ma le percosse non furono gravi. L'unica grave conseguenza di questa intemperanza consiste nell'incidente Labriola, il fatto di estrarre la rivoltella nell'aula, cosa credette di fare l'on. Giunta, è senza dubbio senza precedenti, e la frase del ministro Labriola: « Questo è brigantaggio! », appare pertanto pienamente giustificata. Ciò che non appare giustificato è la partecipazione dell'on. Labriola al tumulto, particolarmente stando al banco del Governo. I ministri non possono prendere parte volontariamente a conflitti nell'aula, nè possono parteggiare per una delle parti in conflitto. Coinvolgere il Governo in manifestazioni nelle quali deve rimanere estraneo, significa esporre il Ministero a gravi conseguenze. Così si spiega, pertanto, l'intervento personale dell'on. Giolitti presso l'on. Labriola. Il fatto per se stesso non ha grande importanza. Da parte dell'on. Labriola non esiste che una lieve offesa al suo onor proprio per la pubblicità dell'atto compiuto dal presidente del Consiglio. Di qui le dimissioni che sono, del resto, la conseguenza anche di recenti dissensi tra gli on. Labriola e Giolitti. Pur tuttavia, però, che la notte porti consiglio. Non è mancato e non manca tuttora l'amichevole intervento di alcuni ministri e non è detto che le dimissioni non possano essere ritirate. Se in dannata ipotesi il ministro del Lavoro, che si dice tenga ad ingraziarsi i socialisti, insistesse nelle dimissioni, queste sarebbero senz'altro accettate e l'on. Giolitti non troverebbe difficoltà a sostituirlo.

Gli incidenti si sono purtroppo rinnovati durante le angosce, ed in alcuni punti rissanti, dichiarazioni dell'on. Wilfan, il « leader » del gruppetto dei deputati slavi. Prima di lui, un altro « leader » dei deputati delle terre redente aveva saputo navigare felicemente tra gli scogli del suo compito ingrato e difficile: l'on. Walter, che parlò con abilità a nome dei deputati dell'Alto Adige, pur facendo delle comprensibili riserve. L'on. Walter ebbe il tatto di dichiarare che le popolazioni del Tirolo meridionale vituperano dall'Italia, e dall'Italia soltanto, la realizzazione delle loro aspirazioni per le quali non invocheranno mai l'aiuto degli stranieri. Tale impegno piacque alla Camera ed il deputato tedesco fu applaudito a questo punto dagli stessi fascisti. Inabile, goffo e gesuitico, apparve invece il Wilfan, un avvocato di Gorizia, dall'oratoria untuosa, colpito in pieno petto dalle disapprovazioni di tutta la Camera, eccettuati i silenziosi socialisti. Il deputato slavo cercò di corteggiarsi e ricorse a pietosi eufemismi del suo pensiero, purtroppo assai chiaramente affermato. Due affermazioni del Wilfan, il cui aspetto non è meno lugubre della salmodia letta: la prima fu la insolente affermazione che le statistiche italiane, che serviranno di base per il regime da adottarsi nella Venezia Giulia, non sono bugiarde come le statistiche austriache; la seconda fu pel deputato slavo sollevata deplorando il « regime di oppressione » nella Venezia Giulia durante l'occupazione italiana.

Il presidente della Camera, prima, ed il presidente del Consiglio, subito dopo, seppero rispondere con energia alle intenzioni diffamatorie dell'oratore. Tutta la Camera, fascisti compresi, e eccettuati sempre i soli socialisti tributò una ovazione all'on. Giolitti per le vibrate proteste all'irrispettoso linguaggio del deputato tedesco, che allegò a sua scusante la scarsa conoscenza della nostra lingua, che egli parla invece benissimo. Tutto il discorso Wilfan fu, del resto, pronunciato in una atmosfera procellosa. I fascisti apparivano in uno stato di vera esasperazione e rispettivamente tentarono di far uscire dall'aula l'intera Camera, meno i socialisti. Il tentativo, però, non è riuscito ed i fascisti restarono nell'aula urlando come indemoniati. L'alta temperatura dell'ambiente accenna ancora a salire. Incidenti e impressioni sono preannunciati per le prossime sedute. In vista di ciò, è stata indetta d'urgenza per domani mattina una riunione dei sottosegretari di Stato per avvisare i mezzi onde ottenere che l'atmosfera di Montecitorio ridiventi respirabile. S.

I Direttori delle due democrazie s'intendono per il blocco

Roma, 21, notte.

Nel pomeriggio si sono riuniti sotto la presidenza dell'on. Gasparotto il Direttorio della democrazia liberale ed il Direttorio della democrazia sociale. Dopo ampia discussione è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« I Direttori della democrazia sociale e della democrazia liberale, nella loro prima riunione, a seguito delle deliberazioni prese dalle rispettive assemblee, hanno riconosciuto la opportunità di intese permanenti fra i due gruppi al fine di una azione comune nei riguardi dei maggiori problemi che interessano la vita del paese e degli orientamenti politici e parlamentari ».

Nel pomeriggio stesso il Direttorio della democrazia sociale continuerà i contatti per addivenire intesa con il Direttorio del partito socialista riformista.

Oggi alle 11 si è riunito il gruppo parlamentare democratico, presenti 21 deputati. I convenuti, dopo aver inviato un saluto all'on. Bissolati, malato, presidente del gruppo, hanno all'unanimità approvato un ordine del giorno col quale si dà incarico alla propria direzione di trattare con i gruppi affini per avvicinare il momento in cui il gruppo stesso potrà riassumere per un nuovo ciclo il Governo del paese, per accertare se vi si sarà il corpo delle forze necessarie per una azione di governo che valga a risollevare le sorti del paese e a dare un nuovo indirizzo alla politica interna ed estera. Il gruppo ha quindi deliberato di portare la sua collaborazione nella Commissione permanente per la riforma elettorale, nella Commissione per la riforma tributaria, nella Commissione per la riforma della pubblica amministrazione, nella Commissione per la riforma della legislazione sociale, nella Commissione per la riforma della legislazione civile e penale, nella Commissione per la riforma della legislazione scolastica, nella Commissione per la riforma della legislazione militare, nella Commissione per la riforma della legislazione marittima, nella Commissione per la riforma della legislazione agraria, nella Commissione per la riforma della legislazione coloniale, nella Commissione per la riforma della legislazione ferroviaria, nella Commissione per la riforma della legislazione postale e telegrafica, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle opere pubbliche, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle bonifiche, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle acque pubbliche, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle miniere, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle foreste, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle caccie, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle pesche, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle strade, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle ferrovie, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle navigazioni, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle dogane, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle imposte, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle tasse, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle monopoli, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle privative, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle concessioni, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle autorizzazioni, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle licenze, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle permessi, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle divieti, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle obblighi, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle doveri, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle diritti, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle libertà, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle garanzie, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle sanzioni, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle pene, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle carceri, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle manicomi, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle ospedali, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle cimiteri, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle necropoli, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle sepolcri, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle tombe, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle monumenti, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle lapidi, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle epigrafi, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle iscrizioni, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle memorie, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle ricordi, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle rimembranze, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle commemorazioni, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle celebrazioni, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle feste, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle ricorrenze, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle anniversari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle centenari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle millenari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle bimillenari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle trimillenari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle quadrimillenari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle cinquemillenari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle seimillenari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle settemillenari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle ottomillenari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle novemillenari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle diecimillenari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle centomillenari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle milionari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle miliardari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle trilionari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle quadrilionari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle quintilionari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle sestilionari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle settilionari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle ottilionari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle nonilionari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle decilionari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle centilionari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle milionari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle miliardari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle trilionari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle quadrilionari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle quintilionari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle sestilionari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle settilionari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle ottilionari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle nonilionari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle decilionari, nella Commissione per la riforma della legislazione sulle centilionari.

Oggi alle 11 a Montecitorio si è riunito il gruppo agrario sotto la presidenza dell'on. Micheli, presenti 21 deputati. Presso una delle finestre dell'on. Codino e delle non adesioni dei deputati Pallastrelli e Morisani, il gruppo ha deliberato di dare comunicazione alla Confederazione generale dell'agricoltura, la quale aveva comunicato che i tre deputati avevano dichiarato dinanzi agli elettori di aderire al gruppo agrario, il gruppo ha approvato il suo regolamento interno ed la procedura, con criterio di distribuzione regionale, alla costituzione di un direttorio permanente con sede a Roma per dirigere l'azione parlamentare del gruppo e conservare il collegamento dello stesso sia colla Confederazione generale dell'agricoltura e con tutte le Associazioni agrarie del Regno e con quelle dei lavoratori che si sono create e si vanno creando per la difesa tecnica, sociale ed economica dell'agricoltura, secondo le direttive delle tradizioni liberali e democratico-sociali. Il gruppo si riunirà nuovamente giovedì alle ore 10.

DA NOVARA

Lo sciopero di un sergente. — Da alcuni giorni, come è noto, è scoppiato nella città di Novara il famoso sciopero dei sergenti. Il sergente Gabrini Angelo, da parte, il quale era stato arrestato, è stato posto in libertà provvisoria. Egli è stato accolto alla stazione di Novara da numerosi amici, che lo hanno portato in trionfo per tutta la città. Si spera che ora lo sciopero avrà fine. Il sergente Gabrini Angelo, da parte, il quale era stato arrestato, è stato posto in libertà provvisoria. Egli è stato accolto alla stazione di Novara da numerosi amici, che lo hanno portato in trionfo per tutta la città. Si spera che ora lo sciopero avrà fine.

L'orribile strage fatta da un pazzoide

Due morti, un moribondo e parecchi feriti

Genova, 21, notte.

A Sampierdarena stamane, verso le 9,30, un grave fatto di sangue che la registrare alla cronaca due morti ed un moribondo e diversi feriti, ha messo in orgasmo la cittadinanza. Ne fu autore certo Luigi Cirrone, esercente la farmacia del dottor Attilio Maccario medico al nostro ospedale. Stamane il dottore era uscito verso le 8,30 per recarsi a Genova a prestare il suo servizio, come di solito, all'ospedale Pammatone. La sua signora era rimasta sola in casa. La proprietaria dell'appartamento, che le tiene compagnia, era uscita pure per recarsi al suo servizio. Il Cirrone si presentò alla moglie del dottore, signora Guglielmi, in via Pastrengo, fermandosi a parlare con lei nella sala di entrata; ma sembra che siano, poco dopo, venuti a questione per interesse. Nella sala si trovavano delle pancplie portate dalla Libia dal dottore. Il Cirrone, che sembra essere un esaltato, ad un tratto si portò alla parete, prese un pugnale e ne colpì la signora che fuggì spaventata per la strada. In mezzo di lei venne, richiamata dalle urla di spavento, una inquilina che fu pure ferita dal pugnale del Cirrone. Questa poi riuscì a bussare alla porta dell'appartamento di fronte, credendo che la Guglielmi si fosse colà rifugiata, e vibrava un altro colpo di pugnale alla padrona che gli venne ad aprire, certa Pedemonte Giovanna, ed un altro ad una sua nipote, Carpaneto Giuseppina, ferendole entrambe gravemente. Nel frattempo un'altra inquilina, certa Taccola, usciva sulla scala richiamata dal chiasso e incontrava il Guglielmi sanguinante che le cadde spirando, fra le braccia. Capito in quel punto il Cirrone che inferse un'altra pugnalata anche alla Taccola ferendo anche questa gravemente, tanto che la povera donna dovette essere trasportata immediatamente all'ospedale. Il Cirrone fu poi trovato morto con una tremenda pugnalata allo stomaco che si crede si sia inferta da lui stesso. Il movente dei diversi delitti compiuti dal pazzoide è quasi un mistero. Da quello però che si è potuto raccogliere da vicini e conoscenti si dice che si dice nella farmacia, pare che il Cirrone avesse fatto cinque anni fa un contratto col dottore Maccario, contratto scaduto in questi giorni e che il dottore non voleva rinnovare. Ne avvertì il Cirrone, un forse per lo stupore pesante, la lettera non arrivò al destinatario che, indignato per la condotta del proprietario della farmacia che gli scriveva, secondo lui, quando gli pareva, corse alla casa del dottore per venire ad una spiegazione sulla questione. In assenza del dottore partì con la moglie ma si udirà subito e venne a parole con la signora. Vicino al Cirrone morto, fu trovato un pugnale insanguinato, ma nella casa della Guglielmi, sotto un mobile, venne pure trovato un altro pugnale insanguinato che non si sa a che cosa sia servito. Le autorità sono sul posto. La Taccola versa in gravissime condizioni.

Tubercolotici di guerra

che occupano l'Ospizio di Mergozzo

Una lunga vicenda e una situazione penosa

Novara, 21, notte.

Gauge notizia da Mergozzo, ridente paese nelle vicinanze del Lago Maggiore, sulla linea Arona-Domodossola, dell'occupazione a viva forza fatta nella giornata di ieri da un numeroso gruppo di tubercolotici di guerra dell'istituto climatico di proprietà della Croce Rossa nazionale, che si trovava appunto da quella località.

La storia dell'Istituto climatico di Mergozzo è alquanto lunga e complessa risalendo al 1918, quando, essendo lo stato di guerra, la Croce Rossa aveva già disposto per farlo funzionare nella Villa Oliva. In quell'epoca, il conte Ernesto Lombardo, visitando la villa, trovando che era sede adatta per ospitare i tubercolotici della provincia di Novara, acquistò lo stabile e lo donò senz'altro alla Croce Rossa (Comitato di Novara) insieme ad una magnifica punta in Marina di Massa. In seguito la villa di Mergozzo veniva dal Comitato regionale della Croce Rossa di Torino trasformata in istituto climatico. Al funzionamento avrebbe presieduto una Commissione tecnica formata di sanitari di Torino, fra cui i prof. Alba, Battistini e Rossi, i sanitari di Novara dottori Marchisio e Garampazzi. Senonchè la burocrazia intervenne e sorsero varie opposizioni. Le Commissioni che ispezionarono Mergozzo, dapprima favorevoli all'immediato funzionamento, finirono poi contrarie. La Croce Rossa, specialmente per mezzo del Comitato di Novara, insistette ripetutamente per ottenere l'apertura dell'istituto climatico, ma gli ostacoli si intensificarono nonostante che la Croce Rossa avesse provocato un *referendum* fra la popolazione di Mergozzo, la quale si dichiarava favorevole, eccettuati i componenti la giunta comunale, precedente e quella nominata nelle ultime elezioni amministrative. Frattanto si era costituito il Consorzio provinciale antituberculare di Novara, che dava validamente il funzionare a beneficio della campagna antituberculare, e si sa che il Comitato della Croce Rossa di Novara, per iniziativa del comm. dottor Marchisio, aveva fatto adesione con il benestare del Comitato centrale della Croce Rossa italiana, al costituito Consorzio provinciale con lo scopo di avere al più presto la bizzarrissima questione di Mergozzo. Si era così a buon punto, tanto che si era già fissata l'epoca dell'apertura dell'istituto climatico per forme tubercolari infantili, specialmente di guerra — per forme chirurgiche tubercolari, bisognose di cure elioterapiche. Ma anche questa volta risorsero le opposizioni. Allora la Croce Rossa dovette prendere un'altra via traversa e stabilì recentemente il ricovero del Consorzio provinciale anti-tubercolare di Novara, di trasformare l'istituto sanitario di Mergozzo in colonia profilattica antituberculare per bambini, appartenenti specialmente a famiglie di tubercolotici di guerra; l'istituto climatico si doveva aprire verso il mese del prossimo luglio.

A questo punto stavano le cose, quando, — in seguito all'agitazione dell'Associazione Nazionale fra tubercolotici di guerra, — si è venuta anche a Mergozzo la occupazione di rotta. Mercoledì sera in serata di ieri arrivava un gruppo di circa 70 tubercolotici, tra cui alcuni completamente esauriti, diretto e capitanato dai membri del Consiglio direttivo dell'Associazione. Sul posto erano giunti anche per garantire la proprietà della « Croce Rossa », il Sotto-Prefetto di Pallanza, il cavaliere dei carabinieri, un buon nerbo di carabinieri e guardie regie. Erano presenti inoltre i rappresentanti del Comitato della « Croce Rossa » di Pallanza e di Novara, Ettore Paltrinieri e Marchisio. Fra i dirigenti l'Associazione e le Autorità sopra accennate, corsero oggi serie discussioni e trattative, in seguito alle quali si dovette convenire che l'istituto Climatico di Mergozzo venisse temporaneamente adibito per i tubercolotici di guerra, i quali vi si sono insediati e intendono rimanervi. I membri del Consiglio direttivo dell'Associazione, da quanto mi risulta, estesero, prima di sgombrare, che i tubercolotici di guerra possano trovare negli istituti climatici delle varie regioni d'Italia la maggior parte dei posti attualmente disponibili; esigono ancora che nessun tubercolotico di guerra attualmente esistente in quegli istituti venga dimesso senza giustificata ragione. Questo avvenendo, i tubercolotici di guerra si sono impegnati di spedire successivamente a Mergozzo, il quale non è altro che la sua destinazione definitiva: soggiorno forse estivo di tubercolotici di guerra della nostra Provincia. Sul luogo si mantengono tuttora rinforzi di guardie e carabinieri.

Leggete in sesta pagina l'appendice:

IL MULINO

Romanzo di ENRICO GREVILLE

Borse e Commercio

L'assegno di 150 lire ai postelegrafonici

Grimaldi che scioperarono sospesi dallo stipendio, gli avventizi e supplenti licenziati.

Roma, 21, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice di sapere che il Ministro delle Poste on. Pasqualino Vassallo ha disposto perchè sia subito pagato l'assegno di lire 150 a tutto il personale postelegrafonico escluso quello al quale la concessione sia stata revocata per essersi arbitrariamente assentato dagli uffici per partecipare ai comizi o che abbia fatto servizio in forma ostruzionistica.

Il Ministro della Pubblica Istruzione on. Benedetto Croce ha inviato una circolare alle autorità competenti disponendo la sospensione dello stipendio per quindici giorni a carico degli insegnanti di ogni grado che hanno scioperato e al licenziamento immediato degli avventizi e supplenti. Sono in corso tutte le preannunciate misure disciplinari nelle amministrazioni provinciali e centrali.

I fascisti savonesi contro il gioco e per i ribassi delle derrate

Savona, 21, notte.

Da una ventina di giorni al Politeama Garibaldi era stato impiantato dal cav. Salvatore Pappalardo, ex-commissario di P. S., un nuovo sistema di gioco, denominato Ciclo ball, che attirasse subito una grande folla di appassionati giocatori e di puntatori. Al Caffè Chiarato ieri sera si inaugurava un'altra sala da gioco, sotto il nome di « Accademia di biliardo con il multicolore ». Il locale Fascio di combattimento decise di intervenire; e ieri sera verso le 23 un gruppo di fascisti irruppe nel caffè Chiarato, spezzando il disco multicolore e mettendo fine al gioco, fra le proteste dei presenti. I fascisti si recarono poscia al politeama Garibaldi, ed anche qui imposero la cessazione del gioco, ed al banco la restituzione delle puntate. Sopraggiunsero guardie e carabinieri che ristabilirono l'ordine, facendo sgomberare il teatro. Vennero arrestati 15 fascisti, i quali si avviarono alla questura al canto del loro inno. Durante la notte, tutti gli arrestati furono rimessi in libertà.

Questa mattina poi i fascisti, recatisi sul mercato, imposero forti ribassi dei vari generi, come frutta, legumi, ecc. fra le proteste dei negozianti e dei grossisti. Tre fascisti vennero tratti in arresto, ma furono poi rilasciati verso le ore 13. Per tutta la mattina fu un affluire di negozianti, di esercenti e di grossisti negli uffici del Commissariato di pubblica sicurezza, per deporre circa le imposizioni subite dai fascisti, i quali però avrebbero agito senza far violenze. L'autorità di P. S., in seguito ai fatti accaduti ieri sera, ha vietato la continuazione dei due giuochi, tanto di quello al Politeama Garibaldi, quanto di quello al Caffè Chiarato.

Conflitto tra carabinieri e disturbatori della quiete pubblica a Bra

Un carabiniere e un comunista feriti

Cuneo, 21 notte.

Giunge notizia da Bra di un sanguinoso conflitto avvenuto fra due carabinieri e un gruppo di giovinastri. Ieri sera in piazza Vittorio Emanuele si trovava un gruppo di persone che cantavano a squarciagola. Essendo l'ora inoltrata, due carabinieri si avvicinarono ai cantori, pregandoli di tacere. Questi si ribellarono e i carabinieri tentarono di trarne in arresto i più facinorosi. Intanto arrivavano altri giovinastri i quali videro male farlo ai vigilanti e tentano anche, estrarre la rivoltella, minacciò i carabinieri. Questi allora, ricevuto un pugno in faccia, si diedero a correre, inseguiti da quelli. Uno di essi, certo Mattiello Giovanni, cadde a terra, colpito da vari colpi di coltello alla schiena, al collo e al mento. L'altro milite, Amisani Ilvano, prontamente colpiva il feritore dei compagno, procurandogli la frattura dell'osso frontale per cui fu poi ricoverato all'ospedale, in pericolo di vita. Egli è certo Zecchino, noto comunista di altri giovinastri, vedi essere fuori prova il carabiniere Amisani, il quale, inseguito, si diresse alla fuga. Il carabiniere ferito, il Silvestro, ricoverato all'Ospedale, fu giudicato guaribile in 30 giorni.

Sono state operate pronte indagini per identificare i facinorosi e sono stati fatti una ventina di arresti.

SPORT

MOTOCICLISMO

Il Circuito del Sestrière

Domenica ventura, sul classico percorso del Sestrière avrà luogo la sesta gara per i Campionati motociclistici italiani. La prova, organizzata magistralmente dal Moto Club di Torino, e dal « Fascio Sportivo », si presenta come la più dura dopo il « raid » Nord-Sud. E' la prima marcia di resistenza pei sidecar sottoposti gli « uno » del motore, su un percorso adatto per la potenza di cavalli 8, aspri contrafforti quello Cesana-Sestrières, da compiersi tre volte: il Km. per salire da 1300 a 2000 metri, e per il traino dei veicoli a delle persone, che non avrà sosta.

La gara è stata dotata di richiami premi. Nelle categorie di 350 e 750 cmc. sono assegnate 500, 400, 300, 200 e 150 lire ai primi cinque; 50, quelli di 500 e 1000 cmc., che riempiono di sè quasi tutto il quadro della lotta per i Campionati, i premi sono più ricchi: 600, 500, 400, 300 e 200 lire. Il « Fascio Sportivo » ha donato quattro medaglie d'oro per le Case costruttrici dei vincitori delle singole categorie, e il Moto Club di Torino ha posto in palio, per ogni categoria, una splendida Gran Premio per l'equipe e di 3 conduttori, medesimo splendido premio per somma di tempi. Le Società potranno concorrere a due artistiche « challenges »: il Premio Coverla e la Coppa De Marchi, anche a percorribile che alla « sesta » dei Campionati passeranno quelle tutti i migliori.

Le iscrizioni, a mezzo doppia (ma dire per ogni partente e 300 per « équipe »), si chiudono stasera, a mezzanotte.

ALPINISMO

S.A.F. (Sez. Alpinistica fra i Soci del Circolo Filologico di Torino). — VI Gita sociale alla Punta della Lunella (m. 2772). Sabato 24 giugno, ritrovo ore 15,30 Madonna Circé-Lanzo; partenza ore 16 col tramvia a vapore suburbano speciale arrivo a Lanzo (m. 1033) ore 19; pranzo e pernottamento. Domenica 25, sveglia ore 3; per Alpi Benot; arrivo alla Punta Lunella ore 12,30; colazione al sacco; ritorno ore 17, ore 19 visita alle Cave d'amianto; ore 20 arrivo a Condove; arrivo a Torino P. N. ore 22, ore 3 marcia 14 circa. Direttori di gita, signori Vezzo Osvaldo e Romano Giovanni. Le iscrizioni si ricevono in tutte le venerdì sera, ore 22, alla sede sociale, via Ospedale 24.

PALLONE

Girardengo arbitro!

Novi Ligure, 21.

Domenica scorsa il « campionissimo » ha diretto maestralmente l'incontro fra la rappresentativa di Acqui — capitanata da Maggiorino Bistolfi — e quella di San Remo, di cui è capo Lorenzo Bruzzone. Il match non si è potuto finire per essere sopravvenuto un temporale acquazzone; quando sono stati segnati la prima e cinquanta dopo prima di sospendere il Girardengo il terreno di gioco era divenuto addirittura un S. Remo, con 4 reti a 3. La folla era di 10 000 lire.

Lo sferisterio Marenco

Ad ovada verrà inaugurato venerdì sentiero lo sferisterio Marenco con una partita fra un « team » campionesse capitanato da Cocito e uno figure pallone da Bistagno. Nell'« undici » di Bistagno figurano il Cirio, il Cirio, il Cirio,

Lettere dalla Francia

Zèffiri d'impero

(Nostro corrispondenza particolare)

PARIGI, giugno.

Quando si sente annunciare, da per tutti, che la Francia si spopola, la cosa corre tosto all'immagine di un paese vasto, cadente, silvestre, fluito, degno di compassione. Bisogna stare in guardia contro i suggerimenti della fantasia. La Francia non è un paese che scompare: è un paese che cambia di pelle, che diventa urbanizzato. Non mancano, ne convengo, pure tra i francesi coloro cui tuttora sembrano proposta di legge del genere quella presentata in questi giorni alla Camera dall'on. Bonnevay — che riduzione del numero dei mandati elettorali in tutti i risultati — disastrosi — del censimento, basta ad ispirare le previsioni più catastrofiche intorno all'avvenire della razza: ma sono, costoro, nove volte dieci, gli orecchianti della politica, le cassandre da caffè, gli eterni, attardati viaggiatori di luoghi comuni. La massa della nazione non divide seriamente tali timori: e sarebbe sufficiente a provarcelo osservare di quale supremo indifferentismo amano circondare essa faccia oggetto gli stridenti appelli che qualche suo vetusto tribuno tipo Giovanni Finot osa ancora volgerle per richiamarla al culto di quel sublimazionismo che, senza la partenza per Roma del signor Jonnart, si direbbe costituire la massima delle religioni filosofiche, quanto alle minorazioni intellettuali, queste dividono ancor meno seriamente; persuase, per invincibile istinto antidemocratico, che il numero non conta nulla e che il vecchio precetto « Pochi ma buoni » è forse anche in demografia *l'ubi consistam* della saggezza.

Errore? Un errore, in ogni caso, il quale ha le sue attenuanti. I francesi intelligenti non sono troppo per sbagliarsi più che a metà. Dopo aver toccato con mano come un popolo di meno di quaranta milioni di anime, materialmente e moralmente impreparato a combattere, possa, all'occorrenza, configgerne uno di 70 e più milioni non ad altro intento, da mezzo secolo, se non a prepararsi a combattere, è inevitabile che questo popolo un giorno o l'altro si chieda: a che serve l'essere in molti? A divorarsi a vicenda, a morire di fame, a emigrare all'estero ovvero, nell'ipotesi di una soluzione positiva, a gettarsi sui popoli vicini per mettersi in condizione di non dover ricorrere in nessuna di tali estremità. Il caso dell'Italia e il caso della Germania: l'uno l'altro argomento di future ben più vaste lotte nazionali.

Quello del numero è, finalmente, un pregiudizio bello e buono, messo in circolazione non solo, per usi particolari, dai popoli democratici, ma soprattutto dai poveri corpi fecondi, per consolarsi di un loro vizio fisiologico e spacciare quale titolo di superiorità ciò che non è la sostituzione se non un contrassegno di barbarie, di incultura e di inopia. E un'idea tedesca, una idea slava, sorta nella coscienza confusa di esseri perennemente in sobbuglio, incapaci di organizzarsi e di edificare cosa che sia: nebbie, malevole, multiforme ed erratiche; un'idea antidiluviana, la cui apparizione può, unicamente spiegarsi in seno a razze enormemente immature, portate agli sviluppi immoderati degli organismi rudimentali. In Italia la sua acclimatazione non si spiegherebbe senza la profonda increnia filologica e psicologica lasciatavi, appunto, dalle invasioni slavo-germaniche. In Francia, dove non per nulla si protende all'esclusivo monopolio dell'eredità latina, una simile forma di romanticismo demografico non poteva attecchire. Lo crede non lo potrà mai. Si ricordi che l'istituto della proprietà, così essenzialmente storicamente parlando come regolatore dei varî fenomeni attinenti alla popolazione, era già scritto nelle Gallie a svilupparsi appieno per conto proprio quando Cesare vi pose piede la prima volta, laddove tra i Germani non era ancora uscito dallo stadio orepuscolare ai tempi di Tacito e solo nel secolo XIV apparve il termine legale (notaio, destinato a designarlo, e tra gli slavi esso doveva rimanere pressochè ignoto sino ad epoche recenti per riecheggiarvi di bel nuovo su di nostri. Precocità, ritardo suggestivi!

La sicurezza con cui il Firks — tedesco, naturalmente — vede nella diminuzione della natalità di un paese l'indice di « non sane condizioni sociali » si urterebbe d'altronde oggi in Francia, in mancanza di ragioni estrinseche di resistenza, contro le obbiezioni positive di una esperienza che appare, al più, inaccessibile. Le statistiche non dimostrano che vi si viva più a lungo che non in Germania e che la mortalità infantile vi tocca a mala pena il 120 mentre in Germania sapera il 200 per mille e che la ricchezza pubblica vi si suddivide in ragione di circa 4500 franchi a testa mentre in Germania non raggiunge — non raggiungeva, beninteso, poiché il computo risale a prima della guerra — i 3000 marchi? I giornali non citano di continuo, trionfanti, l'esempio dell'Inghilterra, paese quasi due volte più popoloso della Francia, dove la disoccupazione colpisce oggi 2 milioni di operai mentre in Francia non ne vagabonda nessuno? Io non so quanto sinceri noi siamo stati allora nel commiserare quest'ultima per i pericoli addensati sul suo capo dalla crisi della sua natalità: sarei però tentato di credere, da ogni, che siamo stati, in Italia come in Germania, più che altro ingenui, romantici. E, precisamente a quella crisi che in Francia deve nel momento attuale il privilegio — chiamiamolo privilegio per non allontanarci dall'angolo visuale suo proprio — di attraversare in tranquillità quasi assoluta uno dei periodi storici che hanno messo a maggior repentaglio la compagine della decrepita Europa.

Sono già, tutti questi, argomenti sufficienti per rassicurare una coscienza ego-centrica e mediocremente lungimirante come la sua. Ma se non lo fossero, una storia sarebbe là, con gli esempi alla mano, a completare l'invocata svalutazione del numero: la storia moderna, la storia antica. L'Inghilterra, Roma. Al tempo della seconda guerra punica non riusciva a una città di 137 mila cittadini, quanti ne ha oggi Tolosa, di armare contro la potente rivale un esercito di 750 mila uomini? E quei cittadini non erano francesi! Donde scaturiva la forza di Roma? Dallo spirito, dalla superiorità morale. Ecco il vero segreto della potenza. Ma di qui scaturisce anche la forza della Francia del 1921. Torchiamo con ciò il punto in cui l'opinione della classe intelligente francese si diparte da quella ordinaria della moltitudine, supera il gretto caso di coscienza di chi osserbbe dubitare della vittoria e del miracolo. Il miracolo — si proclama — è permanente poichè lo spirito francese lo è. Anche la Francia è piccola, debole, sola com'era Roma; ma anche la Francia, questa turbolenta repubblica piena di Marii, di Crassi, di Pompei, è una *civitas* di uomini liberi, un'aristocrazia di privilegiati, una schiatta di padroni, di volontari, di rivolti. In un'epoca in cui nell'intera Europa si direbbe non esistano più se non proletari, ecco qui un paese tutto quanto di possidenti. Il 90 per cento dei suoi agricoltori non è forse proprietario dei campi su cui affonda la vanga? Dal 1815 ad oggi la quantità di terra passata nelle mani dei contadini francesi è salita a totali imponenti. Quante volte non si sono visti, dal giorno dell'armistizio, nella grassa Normandia bitavelli e mezzadri risaltare in contanti dai rispettivi padroni fondi da 60 a 70 mila franchi! Il fenomeno, certo, non è particolare alla Francia: ma in quale altro paese si è esso prodotto con altrettanta ampiezza, con altrettanta uniformità fra regione e regione? In Francia, per di più — ed ecco la superiorità morale che interviene di nuovo — il fisco ha dimenticato gli agricoltori, ha seguitato, dopo la guerra, a lasciare i patrimoni rurali in base ai redditi catastali di prima. La forza d'attrazione della terra non è divenuta di tanto più grande: il capitale vi si è precipitato, il numero dei conduttori di fondi è salito da 5 a 9 milioni. Levi pure ormai la testa l'idra rivoluzionaria: la Vandea — novanta Vandee, quante sono in Francia le provincie — si farebbero innanzi a tagliargliela!

Meglio di Roma, dunque. Roma, costantemente travagliata dai mille mali inevitabili della cultura estensiva, non aveva mai saputo assidere la propria vita agricola su basi colanto solide. All'impero essa era giunta, in sostanza, attraverso il latifondo, incalzata da non perpetua crisi economiche che la cacciava innanzi in cerca di terre, di messi, di danari per riempirne un pozzo che non si lasciava riempire. Le sue aquile erano le commesse viaggiatrici della necessità. La Francia ha anch'essa il proprio impero: ma il suo è un impero di lusso e le sue aquile viaggiano per la gloria. Il progresso è evidente. Roma era una aristocrazia di bottegai a paragone di questa moderna repubblica di *gentilshommes campagnards*, in alto e in potenza, la quale dispone di 7 milioni e mezzo di chilometri quadrati di terra più di quanti glione abbisognino, gigantesca catena di grandi e di piccole Francie tesa attraverso l'intero globo. Visioni di spazi colossali, di ricchezze inesauribili, sul che si voglia darsi la pena di occuparsene, di trasportarvi quell'amore e quella trombistica a vapore dall'alto dei quali oggi si accarezzano con eccesso pago le zolle familiari e sufficienti della madre patria! Altro che le « non sane » condizioni sociali di cui si allarma il Firckst Di là dal Reno, Cartagine soffoca, ad onta delle stolen cavata di sangue, congestionata da un eccesso di popolazione cui si lesina la libertà del domicilio, dopo aver chiuso gli sbocchi oltremarini. Di qua, la vivificatrice si distende beatamente su aree di cui non vede la fine se non con le pena e il calamaio quando conta a fin d'anno i sacchi di grano e i pacchi di banconote che ne ha cavati. Ecco la superiorità morale, ecco l'intelligenza. Il tedesco nasce nullatenente per definizione, il francese nasce per definizione proprietario o, vorrei dire, grosso proprietario. Imperi la Germania ad avere tutti gli anni un'eccedenza di 800 mila nascite! La Francia si accontenta di 20 mila, e anche meno.

Si sono fatti dei debiti, si sono sofferti dei danni? Enormi debiti ed enormi danni. Ma che le Cassandre si rassicurino: un paese in possesso di un impero quale quello costituito alla Francia dalla sua politica africana dell'Ottocento — serbatoio del quale il succedersi delle piccole avidità proconsolari, avidità di democratici, non è ancora riuscito a intaccare la superficie — non sprecherebbe mai essere un paese povero, quand'anche dovesse per un istante averne col assumerne tutte le apparenze. Se si fa tanto chiasso per costringere la Germania a pagare, non è per miseria — se mai è per avarizia, avarizia di creditori e di creditori contadini, e di contadini benestanti — ma, ancora una volta, per intelligenza. Per spirito di legalità, per spirito sillogistico. Una pensatore rimanentemente, classicamente, in Francia non può ammettere, senza sentirsene offesa nella propria logica per lo meno quanto danneggiata nei propri interessi, che chi ha vinto debba pagarsi di sè le spese della vittoria. E non può ammetterlo anche per un'altra ragione, essa pure di origine intellettuale: perchè, in fondo, lavorare le serve. La Germania, essa, non sogna se non di aver di nuovo tra le mani un martello ed un'ascia per rimettersi a sgobbare: la Francia, che ha in mano tanto di più e di meglio, non sogna se non il proprio riposo.

Ma la ragione di tale differenza di stati d'animo c'è ed è questa: che ai tedeschi, come all'altronde agli italiani — avete mai sentito qualcuno, in Italia, a invocare la restaurazione del bilancio dall'indennità di guerra tedesca? — manca, appunto, l'attitudine a pensare romanticamente. Tedeschi, italiani non pensano se non da oltre Reno, da gente cresciuta con stento e maturata nella fatica, avvezza a pagare di persona e a farsi da cena con le proprie mani, a lavorare e a tacere; non pensano se non da bruchanti, da emigranti, da gente che vende sotto prezzo, da poveri diavoli. I francesi pensano da signori, i quali preferiscono far lavorare gli altri. La poesia dell'operosità, dello sforzo fecondo, di cui da mezzo secolo, in Germania come in Italia, ci si riempiono gli orecchi, non è se non romanticismo, pitocco romanticismo. L'aristocrazia del lavoro l'hanno inventata i pezzenti. I Romani la ignoravano: i francesi, questi eccellenti, la ignorano. La vera aristocrazia è quella dell'ozio. Alla radice della condannabile, forse, ma indubbiamente spontanea antipatia che dal '70 in poi è venuta, con brevi soste, delineandosi presso i popoli della vecchia Triplice nei riguardi della Francia non andrebbe forse cercato, appunto, questo istintivo rancore di lavoratori, di pazienti, di modesti contro la crescente fortuna di un popolo che diventava signore?

Certo, i difetti che noi cogliamo prima nei francesi — la sicumera, l'arroganza, l'orgoglio, la pedanteria — sono difetti da signori. Li ebbero i greci, li ebbero i romani, i portoghesi, gli olandesi, gli anglo-sassoni, li ebbero tutti i fondatori di dominii e d'imperi. E non solo i difetti ma i guai, ma le abitudini. Che cosa faceva Roma mentre in Europa Vercingetorige, Arminio, Arioviso recitavano la tragedia delle alleganze nazionali? Andava al circo ad assistere ai campionati di lotta. Oggi, mentre in Europa si stenta, si piange e si maledice, la Francia ospella, trepidando, la vittoria di Carpentier. Aristocrazia, classicismo. La Germania non pensa ai propri Carpentier; ma non perchè abbia troppe altre gatte da pelare: perchè i tedeschi non sono signori e perchè la passione degli esercizi fisici spunta nell'anima di un popolo solo quando questo popolo ha cessato di aver bisogno dei propri muscoli per guadagnarsi da vivere, quando è diventato una aristocrazia. Si è tanto sbraitato contro l'educazione militare imposta alla Germania dai monarchi prussiani; ma la verità è che senza di essa i tedeschi non sarebbero mai stati capaci di restituire un pugno. Essi finirono nel militarismo, al solito, come in tanti altri eccessi, per non cadere nell'eccesso opposto: furono soldati per non essere imbelli, allo stesso modo in cui furono arroganti per non essere umili, corporativisti per non essere anarchici, unitari per non essere separatisti. I francesi possono concedersi il lusso di condannare quest'educazione perchè essi sono armati al di là del militarismo: sono allo sport. Alla *polis*, all'impero. Parigi non pensa già ad erigere nella propria mura lo stadio più grande del mondo? Le prossime Olimpiadi si terranno in tale stadio, e sarà la prima volta che esse significheranno qualche cosa.

Ecco perchè l'Inghilterra guarda con cipiglio alla gloria insolente di Carpentier. Non perchè Carpentier abbia battuto il suo proprio campione — la forza degli individui è secondaria — ma perchè Carpentier ha dietro di sè un popolo il quale non si occupa se non di lui. Una volta la Europa c'erano solo gli inglesi a perdere la testa per il pugno di un atleta. Oggi l'Inghilterra ha altro pel capo, sulle delle partite, si lascia sfuggire dei punti. Probabilmente essa conta qualche milione di inglesi di troppo. Decade, cioè, si impangalla. Minaccia di diventare romantica. E forse quanto l'avvicina all'avversaria di ieri? Non lo so: scole, battavia, il entrambe in silenzio con gli occhi addosso a questo piccolo, petulante, popolo di proprietari, che fa pochi figli ma vive a lungo, mangia bene, prende l'aperitivo sei volte al giorno e affolla spensierato le palestre di *boxe*, di *foot-ball*, di *tennis* — i nomi sono ancora inglesi — la pantaloni bianchi e scarpe di tela, un fiore all'occhiello e una *Navy Cut* fra le labbra. Come lo guardano! Certo nel cervello di entrambe passano pensieri e tentazioni strane. Infatti: si parla troppo di alleanze...

Ma i francesi non ignorano nè quei pensieri nè quelle tentazioni. E la Francia — rispondono a Winston Churchill — non ha paura di nessuno, la Francia ha il più forte esercito del mondo, la Francia possiede un impero di 43 milioni d'uomini che non chiedono se non di lavorare e di combattere per essa.

Dopo di che, per arricchire il quadro della cornice di fiordalisi e di porpora che ci vuole, ecco Filippo d'Orléans sgoglangere, dall'alto del suoi manifesti incollati, stracciati e rincollati a tutte le cantonate della capitale:

— Sèn qua la, son pronto, Chiamatemi.

Sicuro: zeffiri d'impero! A questi chiari di luna...

CORDETTO PETTINATO.

Un sinnfeniano confessa di aver ucciso 13 italiani a Fiume

Una cristiana pietosa domanda di grazia

Londra, 21, mattino.

Telegrammi da Dublino, giunti in serata, annunciano che tre ufficiali, due di artiglieria e uno di fanteria, sono stati uccisi nella contea di Tyrpeurry. I cadaveri dei tre ufficiali sono stati ritrovati, crivellati di pallottole, presso Woodale. Sembra che i tre ufficiali fossero stati catturati dalla Sinn Fein e condannati, non si sa per quale motivo, alla fucilazione. Con gli occhi bendati i disgraziati furono condotti presso un muro, in aperta campagna, e uccisi.

Alla chiusura di un processo pubblici alla Corte marziale di Dublino, un condannato sinnfeniano, accusato di aver assassinato un agente della polizia, si è alzato, ed in presenza di numerosi testimoni ha proferito queste precise parole: — *Io* sono il colpevole e l'assassino: ma non del delitto: sono colpevole di aver assassinato tredici italiani a Fiume ». E ha dichiarato che si trovava a Fiume quando avvennero conflitti tra i soldati italiani e le truppe francesi colà giunte per il controllo della città. Egli era a fianco dei francesi e degli jugoslavi: assalì gli italiani; e asserisce di averne assassinati tredici.

Il Primo ministro inglese, il Sottosegretario di Stato per l'Irlanda ed il Vicere dell'Irlanda hanno ricevuto dalla madre, dalla moglie e dai fratelli dell'ispettore di polizia Mac Frath, ucciso il 7 giugno scorso dalla Sinn Fein, una lettera nella quale essi chiedono la grazia per il detenuto irlandese che la Corte marziale ha ritenuto colpevole dell'assassinio dell'ispettore, e che ha condannato a morte. « Il nostro dolore sarebbe anche maggiore — scrivono i parenti della vittima — se la grave perdita da noi subita dovesse essere vendicata con la morte di un altro uomo: e per giunta di un uomo che ora convinto di combattere legittimamente per l'indipendenza del suo paese, ed i cui ultimi atti umanari al nostro caro morente furono di vero e puro cristiano ».

Teatri e conferenze

La lupa di Giovanni Verga

(Politeama Chiarella, 21 giugno)

Giovanni Verga non ha dato al teatro che un numero limitatissimo di opere. Un piccolo volume le comprende tutte, il apre con quel gioiello che è la *Cavalleria Rusticana*, limpido rusticano visto attraverso i raggi solari, e si chiude con quella conversazione elegiaco che è *La caccia alla volpe*. Tra esse: *In portineria*, impressione di vita milanese, romanticheggiante vista con occhio verista; *La caccia al lupo*, bozzetto di sapore granguignolesco, nobilitato da un umulto di tra contenuto, sapientemente reso, e questa *Lupa*, rappresentata ieri sera da Maria Melato al Chiarella, dramma di torbida, violenta passione, chiuso in due quadri di un realismo crudo ed amaro. Non si giudica Giovanni Verga unicamente attraverso le sue opere teatrali, ma chi volesse potrebbe farlo perchè nei suoi drammi si ritrovano tutte le qualità, i caratteri, i segni della sua opera romanziera, il respiro e più breve, la potenza o la efficacia di rappresentazione ridotte dalle esigenze sceniche, ma integre la forza espressiva e realistica della sua arte immutata la sua visione, chiari i suoi procedimenti. Bastano la *Cavalleria* e la *Lupa* per significare le magnifiche qualità del letterato che, in pieno periodo zoliano, li ha attuati attraverso visioni e ripovimenti nascosti, impregnandoli della ardente passionalità nostra e particolarmente sua, dei suoi e delle sue terre.

La Lupa venne, per la prima volta, rappresentata a Torino al teatro Gerbino e ne erano interpreti, per non parlare di altri, Virginia Reiter e Flavio Andò. Il clamore sollevato dalla *Cavalleria*, protagonista ardente e morigerata Eleonora Duse, clamore rinnovato dal successo mascagniano e dalle polemiche che a quello seguirono, tanto arsi l'attesa per la prima rappresentazione che il giudizio ne soffrisse. Acclamata al primo atto, precipitò nel secondo, per quanto Virginia Reiter vi profondesse tutte le doti del suo temperamento passionale e gli incanti della deliziosa voce. Nell'insuccesso pesò abbia avuta anche la sua influenza la moda del momento. Il verismo decadeva sotto il fulgore improvviso e tutto baluni del teatro ideologico di Enrico Ibsen e dei suoi imitatori. Tremolavano già gli accordi della musica dannunziana. Le sentimentali e naturalistè visioni giacosiane impregnavano già l'atmosfera. La nuova opera realista del Verga, anzichè avvincere, urtò per la sua troppo [illegible]: gli amministratori riuscirono a tenerla in piedi la prima sera, ma poi il pubblico disertò il teatro. Ed ebbe torto. Pure in quella sua forma, [illegible] vanno giudicate allora schiettiche scene ed arida e che oggi trovammo felice di scorci e freschi di nervosi trapasso, la *Lupa* ha in sè elementi vitali di verità, di umanità e di tragicità.

Chi è la Lupa? Gna Pina, una vedova trentinquenne, che ha la lussuria nella carne e nel sangue, nata per la voluttà ed insaziata d'amore. Gna Pina adora Nanni Lasca, un forte valido garzone, che vuole la « carne fresca » e che alla bigora vedovella che gli si offre preferisce la figlia Gna Mara, che timida lo cerca senza speranza. Delusa, reagisce, Gna Pina offre a Nanni in sposa la figlia e con la figlia i campi, in casa: tutto. E quando lo ha incatenato colla sua offerta ed ha sigillato la promessa forzando la figlia ad acconsentire, offre anche sè stessa. E il peccato, il peccato orribile, travolge, ingolla le due creature. La risoluzione del groviglio matura con una limpidà e impetuosa tragicità. Nanni Lasca, sposata Gna Mara, non ameta che a liberarsi di Gna Pina la madre, con la quale poco prima e dopo il matrimonio, ma questa tanto più è ribattuta tanto più torna a lui con nuove lusinghe e con una sete sempre nuova d'amore. Per sottrarsi al fascino di Gna Pina, Nanni tutto tenta. La investe con il suo disprezzo, l'allontana con le sue minacce, pone tra lei e sè l'orrore di una commessa confessione della sua colpa. Non basta. Gna Pina è disposta a tutto soffrire ma non a lasciarlo, a tutto, anche alla morte. E la morte invoca da lui, quasi come una liberazione, l'urlo di sè, con il sangue in tumulto e l'anima in tempesta. Nanni brandisce una scure ed uccide.

Come a Milano, recentemente, anche a Torino, *La lupa*, nella calda, appassionata interpretazione di Maria Melato, ha ottenuto un successo entusiastico. Chiuse o nel chiamato ad ogni atto. Della mala femmina che non ha limiti alla sua sensualità e non rispetta neppure la casa della figlia da lei stessa formata, Maria Melato compone un tipo di ardente e cupida lussuria. Piacevole, avvenevante, nel momento della bisbiga trova nella collera, quando più ardente scoppia il contrasto con la figlia e Nanni vuole strapparsi violentemente da lei, degni accenti efficacissimi. Della donna siciliana ha il calore, la passione, i movimenti.

Ernesto Sabbatini è un Nanni pensatissimo nella sua esaltazione e nella sua esalazione rabbiosa. Graziosa e di buona commozione la signora Marcacci nella figura di Gna Mara.

La lupa è messa in scena dalla Sicuppa con molto buon gusto. La compagnia siciliana del primo atto è vista con colori e luci di bella suggestione. Stasera la Compagnia Melato annuncia *Il padre*, di Enrico Bernstein, e per domani la ripresa delle repliche della *Maresciallo*, di Fraccaroli. gi. mi.

Al Carignano

La compagnia *Comerio*, diretta da Armando Falconi, annuncia per venerdì sera la prima rappresentazione di una nuova commedia in 3 atti di Lionello Florini, dal suggestivo titolo: *La rete ha preso il sogno*. Di questo giovane e appassionato autore piemontese già vennero rappresentate nella nostra città due opere che ottennero un vero successo. Due commedie dialettali premiate. Dallo significativo, in uno stesso concorso. Una di esse, *I dói amor*, forte di drammaticità e finemente disegnata, fu replicata al Teatro Rossini per un buon numero di sere.

Al Balbo

Per domani, giovedì, è annunciata la prima rappresentazione di *Madama Butterfly*, la popolare opera di Giacomo Puccini, protagonista la signora Rosina Zoni.

Francesco Ruffini sulla "modernità politica di Dante,,

Alla Sorbona di Parigi Francesco Ruffini parlò, alcuni giorni fa, della « modernità politica di Dante » con vera genialità di pensiero, ravvicinando, ad esempio, i tempi della « arti maggiori e minori » di Firenze dantesca, con, fermamente fazione, ai tempi nostri, che invece di « arti » sanno di « sindacati » e di quando a fazioni non scherzano! L'originale conferenza dell'illustre oratore ottenne a Parigi un grande successo, e sarebbe stato davvero un peccato privarne il nostro pubblico, non potendo udire a Torino.

Ottima idea, adunque, in avere la Società di Cultura (e con essa la Pro-cultura femminile) d'invitare Francesco Ruffini a ripetere la sua conferenza, sabato 25 corr. alle ore 21, nel salone dell'Istituto Regina Margherita (Corso Galileo Ferraris 35). Sarà un avvenimento di bella intellettualità, di vivo interesse per il nostro pubblico colto. Alla conferenza converranno parecchie coloro che sono provvisti di tessera d'abbonamento al ciclo delle conferenze già indetto dalla Società di Cultura e dalla Società Pro Cultura femminile, ciclo che ha avuto una sospensione a causa delle elezioni politiche, ed anche coloro che acquisteranno il biglietto singolo presso le sedi delle due Società (Via S. Teresa, 2, e Via Assarotti, 31).

M. Sobrero alla "Promotrice,,

Oggi comincia la vendita dei biglietti per la conferenza che Mario Sobrero terrà domani, giovedì, alle ore 21.30, nel grande salone del palazzo della « Promotrice delle Belle Arti » al Valentino. E' la quinta conferenza della serie indetta e ordinata dalla « Promotrice » in unione e con l'aiuto dell'Associazione della Stampa Subalpina e della Società degli Amici dell'Arte, serie di conferenze che ha riscosso per parte del pubblico un così vasto e sicuro successo, crescente di conferenza in conferenza, da quella iniziale dell'Ambrosini a quella del Lopez, a quella del Fraccaroli, a quella della Prosperi.

La conferenza di Mario Sobrero s'intitola *La signora Vetture*. Ben noto al pubblico è il nome del Sobrero, per la sua precedente attività di giornalista, di romanziere, di novelliere. Specialmente è piaciuto di lui quel delicato romanzo, vibrante di contenuta passione e altruismo, *Violetta di Parma*. E molto sedimente si preannunzia l'argomento della conferenza, che ricorda non dei personaggi più caratteristici e significativi, se meno noto, della società elegante francese del secolo XVIII.

I biglietti per la conferenza del Sobrero sono in vendita al prezzo di lire cinque presso la Segreteria della « Promotrice » (Palazzo al Valentino), presso la Segreteria dell'Associazione della Stampa Subalpina (via Po, 2), presso le principali librerie (Alleanza Cooperativa, Latles, Paravia, Treves, Casanova) e presso la pasticceria Baratti e Milano (piazza Castello-Galleria Subalpina).

Carola Prosperi invitata a ripetere la sua conferenza nel salone dello Stadium

Il Comitato esecutivo delle Esposizioni riunito allo Stadium ha invitato Carola Prosperi a volere ripetere la sua conferenza su *La donna ebrea nella letteratura* — che tanto successo ha ottenuto domenica sera alla « Promotrice » — nel salone dello Stadium, venerdì 24 corr. alle ore 17. La Prosperi si è arresa alle cortesi insistenze del Comitato per questo bis « conferenziale, che farà certo piacere a quanti — non essendo stati in 1 moltissimi che domenica gremirono il salone al Valentino — han poi dovuto rammaricarsi di non aver partecipato all'attraente conferenza della forte e gentile scrittrice torinese. Anche venerdì, nel salone dello « Stadium », sarà un uditorio affollato e scelto, che le rinnoverà il meritato successo.

I nuovi impianti di pubblica illuminazione

L'ing. Guido Peri, dell'Ufficio tecnico-legale municipale di Torino, terrà stasera presso la Sezione di Torino dell'Associazione elettrotecnica italiana — Galleria Nazionale, Scala A — una conferenza sui nuovi impianti di pubblica illuminazione della città di Torino, illustrando i nuovi sistemi adottati, e gli importanti lavori in corso per rimodernare la pubblica illuminazione, già così deficiente nella nostra città. Alla interessante conferenza potranno assistere quanti si interessano di così importante argomento.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Comp. Comerio diretta da Armando Falconi). — Ore 21: « Cognome e nome » di R. Simoni.

ALFIERI (Compagnia Operetta Viennetelli N. 2). — Ore 21: « L'acqua cheta », operetta di Pietri.

CHIABRELLA — (Comp. Drama. di Maria Melato). — Ore 21: « Il lupo » commedia di H. Bernstein. (Serata Sabbatini).

BALBO — Riposo.

ROSSINI (Compagnia Operetta Gandolfi Mario Casalegno). — Ore 21: « Pace mai fai paleo », vaudeville di Mariani e Amadei.

VERDI (Compagnia Città di Roma). — Ore 21: « La figlia del popolo », operetta.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: « Gran Circo Darna.

MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

ESPOSIZIONE SACCHERIA — Galleria Centrale, via Po 3. — Orario: (9-12); (15-18). Ingresso libero.

ESPOSIZIONI RIUNITE STADIUM — Dalle ore 9.30 alle 12, dalle 20.30 alle 22.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI (Palazzo della Promotrice al Valentino). — Aperta nei giorni feriali dalle ore 9 alle 12 e dalle 13 alle 16; nei giorni festivi dalle ore 9 alle 12; martedì e venerdì alle ore 16.30 concerti musicali.

MOLE ANTONELLIANA — Museo d'Arte - Dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Bollettino bibliografico

GIANNETTO BASTIANELLI. — « L'opera ed altri saggi di storia musicale », p. 180; Firenze, Valecchi, L. 6.

LUIGI PAGLIO. — « Il romanzo musicale italiano », p. 198; Firenze, Valecchi, L. 6.

R. SERRIANO PIZZETTI. — « Intermezzi comici », p. 132; Firenze, Valecchi, L. 6.

ORFEO PARA. — « L'anima musicale italiana. - La canzone del popolo », pag. 120, con esempi musicali; Roma, Anonima, L. 5.

Giornali e Riviste

Verso il 1890 comparvero sul *Capitan Fracassa* — che era allora nel suo massimo splendore — una serie di corrispondenze napoletane, firmate *baby*, ed illustrate da deliziosi disegni pieni di carattere e di buon gusto. Corrispondenze e disegnetti facevano — come si dice — un successo giornalistico, ed era giusto che fosse così. Poichè *baby* era Roberto Bracco alle sue prime armi, ed il suo illustratore un giovane pittore napoletano ancora ignoto, che dalle pagine di un giornaletto umoristico-mondano era giunto improvvisamente alla popolarità del grande pubblico di Roma e d'Italia. Questo pittore si chiamava Enrico Della Leonessa; ma ogni, tradizionale il suo cognome in francese, si firmava semplicemente Lionne. Da quel periodo di presentazione romana sono passati trentacinque anni. Lionne è morto a Napoli qualche giorno fa. Diego Angeli lo ricorda nel *Giornale d'Italia*. Delle prime arrosolane xilografie del *Fracassa*, a traverso gli zinchi del *Don Chisciotte*, era arrivato alle più complesse illustrazioni del *Giorno*. Durante dieci anni giorno per giorno, con una precisione di buon lavoratore, egli era dietro il suo tavolino di redazione, sempre pronto ad illustrare le « leggende » che Emilio Fagoli o Luigi Lodi gli fornivano con inesauribile fecondità. Sotto il sua matita sapiente il piccolo pupazzetto in colonna si era ampliato e allargato: era divenute le planche che prendeva tutta la larghezza della pagina. Con una fantasia sempre fresca, con un umorismo sempre rigoroso, con una satira sempre garbata, egli ha per quel decennio fortunoso della politica italiana, concentrato graficamente i più grandi avvenimenti della nostra cronaca parlamentare. Vanità era stato il disegnatore di Agostino Depretis: Lionne lo fu di Francesco Crispi. E giorno per giorno, senza stanchezze, senza tentennamenti egli portò il contributo della sua genialità artistica a quella polemica aspra, violenta a sposo, pertroppo, non giusta, con la quale il combattevo allora il grande statista siciliano. Polemica aspra e violenta, ma che aveva la sua nobiltà non trascese mai a volgarità. Già, da qualche tempo, aveva cominciato a dipingere. Timidamente da prima, illustrando le novelle di quella rivista mensile che la *Tribuna* aveva intrapreso sull'esempio del *Figaro Illustré*. Erano acquarelli in cui si risentivano anche i ricordi dell'illustratori francesi ed inglesi: semplici *coulored plates* alla maniera dei *colleccit* o delle Kate Guenway, scene di vita elegante che risentivano i Jan Van Beers ed i Jean Berand delle rassegne parigine. Poi, questa attività estetica non gli bastò più e volle presentarsi coraggiosamente a tutto il mostro romano. Vi si presentò con due ritratti — uno di Candolin e uno di Fausto Salvadori — che nella concezione e nella fattura erano schiettamente manciniani. La sua pittura parve audace e ribelle. In discussa, trovò laudatori appassionati e denigratori senza pietà, ma non passò inosservata. L'anno successivo, alla consueta mostra degli *Amatori e cultori*, il Lionne si ripresentò col grande ritratto della signora Dall'Oppio, dove, a traverso la consueta tecnica manciniana, si cominciava già a rivelare un temperamento proprio. E infatti fu l'ultimo della serie. Già la visione dei veristi francesi aveva esercitato su lui la sua influenza. Ma anche questo verismo espressivo non bastò alla sua natura inquieta, fu fondo agli era un temperamento scientifico, una curiosa mentalità matematica, bisognosa sempre di speculazioni matte e di ricerche tecniche precise. Il divisionismo, che principiava a diffondersi fra noi lo ebbe fra i suoi adepti più ferventi.

***

Un discorso recente del Corbino, riguarda specialmente le deficienze nel campo industriale dove si vorrebbe rinnovata la gloria delle applicazioni dirette della scienza: ma il Lanzetti, presentando quell'opuscolo all'Accademia dei Lincei, ne estende le conclusioni alla pubblica amministrazione con un ricco [illegible] di osservazioni originali, opportunamente rilevate dalla « Rivista di Roma ». E' un'ovvia constatazione che in tutti i paesi liberi e notevolmente diminuita la competenza tecnica nella elaborazione delle leggi; ma quel che è peggio la diminuzione s'è fatta sensibile nell'Amministrazione dello Stato, la quale tende a divenire sempre più politica e sempre meno tecnica. Si vanno moltiplicando i Ministeri con fini politici e, senza scomparirne, se ne moltiplica lo spirito anti-tecnico. E Lanzetti potrebbe esemplificarne narrando le vicende del Ministero dell'agricoltura, industria, commercio e lavoro da quando lo tenne il Cavour e ne raccolse l'eredità Marco Minghetti, rendendolo con liberali e fecondi intendimenti. Allora non vi erano direttori generali, ne compilazioni burocratiche. Oggi la moltiplicazione dell'unico Ministero in tre ha creato in dismisura il numero degli impiegati e ci ha fatto assistere alla costosa istituzione di nuove Direzioni generali, mentre i tecnici, che nell'età dell'oro erano onore e vanto dell'antico Ministero, sono stati sopraffatti dai funzionari amministrativi. Infatti nella relazione ministeriale del 7 settembre 1919 « Sul riordinamento dell'Amministrazione centrale dell'agricoltura », si trovano assegnate ai tecnici funzioni inestitive e di consulenza, e solo eccezionalmente si chiamano alla direzione degli uffici, nei quali devono prevalere gli amministrativi, cioè non di rado i preferiti per simpatie o per ragioni diverse dalla competenza tecnica. Il Luzzatti, in un suo breve passaggio, nel 1910, al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, vi trovava distrutto il servizio della statistica, e dovette richiamarsi alle tradizioni gloriose di quell'ufficio per ottenerne il ripristinamento. Era lì richiamo ai tempi di Pietro Maestri, di Cesare Correnti, di Angelo Messedaglia, di Luigi Bodio, quando quell'ufficio amministrativo divenne un laboratorio scientifico, che ebbe nell'« Archivio di statistica » le sue più alte espressioni, e nel corso professato dal Messedaglia all'Università di Roma un insegnamento così degno da ricordare quello del Quetelet. « La Statistica d'Italia, quando si fondò il nuovo Regno — concludeva il Luzzatti — fu considerata come uno strumento idoneo anch'esso a risaldare l'unità nazionale; per meglio intenderci e amarci tutti eravamo assaliti dal desiderio di applicare alla Nazione risorgente il socratico « conosci te stesso ».

***

Alcune risposte di Giorgio Feydeau. Questi, richiesto un giorno da un indiscreto intervistatore su quel che fosse il suo violino d'ispirazione, rispose: « Il teatro. Il mio mestiere sarebbe stato la pittura. Ma il pubblico inverti tutto ciò! ». In un restaurant dell'Avenue Trudaine, l'autore della « Dame de chez Maxim's » stava conversando con alcuni amici: fra loro un giovine scrittore che, a un dato momento, si diede a leggere a voce alta una lettera d'amore che aveva tratto di tasca. « Di che si tratta? », chiese dolcemente Giorgio Feydeau. « Di una lettera della mia

CRONACA CITTADINA

Il cinquantenario
del traforo del Cenisio

Il 17 settembre 1871 per la prima volta un treno partiva da Torino per andare a Modane, superando le Alpi attraverso la galleria del Cenisio, impropriamente detta del Fréjus. A Modane il ministro francese Frane, riceveva i rappresentanti della stazione italiana e nel pomeriggio i delegati francesi si recavano a Bardanecchia, dove fu dato in loro onore un grande banchetto. L'avvenimento è ricordato da Leon Viberti nel « Savoyard de Paris », per indire l'idea di una commemorazione del cinquantesimo cinquantenario di così meraviglioso avvenimento. Principale autore dell'ardita opera è precisamente un savoiardo, l'ingegnere Germano Sommeiller, al cui nome s'intitola l'Istituto Tecnico di Torino.

E si vorrebbe che Torino appunto, si associasse alla bella iniziativa di celebrare il cinquantesimo anniversario, poichè è dalla nostra città che partì la prima idea di aggiungere con una ferrovia sotterranea l'Italia alla Francia.

Già nel 1832 Giuseppe Medail di Bardocchia aveva presentato a re Carlo Alberto un disegno che non differiva molto da quello più tardi adottato. Ma il progetto parve troppo audace, anzi inattuabile. Il tenace montanaro, dieci anni dopo, presentò un'altra e più particolareggiata proposta alla Camera di Commercio di Chambery; tuttavia non ebbe la fortuna vederla accolta ed egli chiuse gli occhi senza la consolazione di saper realizzato il suo sogno. Soltanto nel 1845 il Governo piemontese affidava all'illustre professore Agelo Sismonda ed all'ingegnere belga James l'incarico di studiare il problema. Sismondi predisse che nelle viscere del monte non si sarebbe trovato che roccia solida, ma non invincibile, e per un tratto di mezzo chilometro, su dodici della prevista galleria, un banco di quarzite. Non trovò masse impenetrabili di granito, nè altri terreni con infiltrazioni d'acqua. Il suo, che aveva lavorato per il traforo del Giovi, giudicò che occorrevano speciali macchine perforatrici azionate ad acqua e presentò al Governo sardo un progetto per scavare a particolareggiato lasciando a 12.200 metri la lunghezza della galleria con una pendenza unica su Modane di 0,2 o 0,0 m. 5125, modo che l'entrata del tunnel a Bardonecchia si trova a 1361 metri d'altitudine. Intanto per il traforo fu calcolato in dieci anni. La guerra d'Indipendenza, l'esaurimento delle Finanze, lo scoraggiamento della popolazione fece abbandonare il bel progetto. Del resto si aveva scarsa fiducia nelle macchine del Mauss.

Nel 1853 l'ing. Platti di Milano presentò una sua memoria sul medesimo problema, proponendo un nuovo sistema di propulsione ad aria compressa per le perforatrici, ma non se ne fece nulla. Così fu lasciato cadere il progetto dell'ingegnere Thomas Bartlett, inglese, di adottare perforatrici a vapore.

Era riservato a Germano Sommeiller, coadiuvato dagli ingegneri Grandis e Grattoni, piemontesi, l'onore di risolvere il problema gravissimo azionando le macchine perforatrici coll'aria compressa. Incoraggiato da uomini eminenti, quali il Menabrea ed il Colladon, il giovane ingegnere studiando continuò nei suoi studi e creò grandi compressori automatici dell'aria, in seguito perfezionati da lui per agevolare i lavori.

Oggi, mercè la dinamo e la trasmissione per filo dell'energia elettrica, è facile scavare gallerie, ma sessant'anni fa — non bisogna dimenticarlo — s'ignorava ancora la macchina elettrica.

Sommeiller, Grandis e Grattoni, proposero al conte di Cavour il nuovo sistema di perforazione e, incoraggiati da lui, lo fecero presentare dal Ministro Paleocapa al Parlamento. Era precisamente il 17 giugno 1856. La Camera dei Deputati di Torino votava all'unanimità un ordine del giorno in favore del progetto e l'anno seguente si facevano presso Susa-Bardonecchia i primi esperimenti, con ottimi risultati. Il 31 agosto 1857 il Re di Sardegna inaugurava solennemente i lavori del traforo, dando fuoco alla prima mina. Mentre si preparava all'unione degli Stati italiani, il Piemonte, solo, senza sussidi stranieri iniziava il lavoro gigantesco di scavare una galleria di altre dodici chilometri. I ministri Paleocapa e Menabrea erano i più entusiasti di questo progetto, che molti avevano accolto con diffidenza, quasi con commiserazione, considerandolo una pazzia!

Duemila operai lavorarono all'opera immane. Sei chilometri dovevano essere scavati da Bardonecchia verso la Francia e sei da Modane. E' superfluo ricordare quali fatiche sia costata la realizzazione del magnifico e ardimentoso progetto. Il 25 dicembre 1870, la sonda di quattro metri diede l'ultimo dingramma e si constatò che la differenza di allineamento era soltanto di trentacinque centimetri. La rottura dei residui di questo diagramma fu compiuta soltanto il giorno dopo e gli ingegneri Grattoni e Borelli (anche questi valentissimo collaboratore del Sommeiller) furono i primi ad attraversarlo. Il Sommeiller attraversò la galleria soltanto qualche settimana dopo, ma non potè godere della sua fallen gloriosa, poichè l'anno seguente morì. Il prezzo del lavoro fu valutato a 300 lire al metro, cioè sette milioni e mezzo, dei quali ventitrè furono pagati dalla Francia e venti dalla Società delle ferrovie Alta Italia. Il resto lo pagò il Governo italiano: trentadue milioni.

L'idea lanciata sul giornale francese dal Viberti di celebrare tanto ardimento e dunque ben degna di essere raccolta da Torino e realizzata. Sarà non soltanto la glorificazione dell'ingegno italiano, ma altresì l'esaltazione della sapiente e tenace volontà del nostro vecchio Piemonte immortale.

Le esposizioni riunite allo Stadium

Venerdì, sabato e domenica, avrà luogo la mostra dei gatti: nelle giornate di venerdì e di sabato nelle ore pomeridiane, dalle 14 alle 19 e nella giornata di domenica, soltanto nella mattina dalle 8 alle 12. Nel pomeriggio della domenica si svolgerà la grande festa patriottico-sportiva, che assumerà una solennità anche maggiore, trattandosi dell'ultimo giorno delle esposizioni. Come già fu annunciato, nel pomeriggio di domenica 24 giugno tutti i visitatori avranno libero ingresso ai posti distinti, scalee e parterres dei settori 19-E, senza bisogno di nuove Gatte esposizioni. Dalle 15 alle 19 rimarranno chiuse le Mostre del prato degli Hangars, che potranno frequentarsi a riaprirsi dalle 19 alle 20,30

La festa del fiore

Nei giorni 21, 22 e 23 corrente, si svolgerà la « Festa del fiore », per cura di un Comitato di alcune gentili signorine, che già ripetute altre volte scopo di formare e spandere e stabilire definitivamente le zone della città, in cui avverrà la vendita dei fiori, si pregano le signorine, che desiderano inscriversi, di volerlo fare entro giorno 22, presso l'Alleanza Femminile « Vittorio Emanuele », Galleria Nazionale, scala B, o presso la sede della « Crociata », via Pio, N. 15.

TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE - 11-30, 25-30 REDAZIONE - 501 UFFICIO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

La riunione in Municipio
per il ribasso dei prezzi

Sono convenuti ieri in Municipio, sotto la presidenza dell'assessore rag. comm. Gobbi, i presidenti e delegati delle Confederazione generale Esercenti, Fascio, Associazione Esercenti, Comitato azione e difesa, Federazione suburbana, Unione grossisti frutta e verdura, Consorzio droghieri, Lega e Cooperativa tra esercenti, Lega Macellai, Società Salsamentari, per addivenire ad accordi circa il ribasso dei prezzi. I rappresentanti dei titolari dei pubblici esercizi hanno non solo confermata la riduzione del 10 per cento già deliberata in precedenza sul calmiere recentemente stabilito dal Comune, ma si impegnarono a fare ulteriori riduzioni, in relazione alla diminuzione di prezzo che sarà effettuata dai fornitori. A tale scopo l'Autorità Comunale convocherà periodicamente la Commissione per determinare i prezzi massimi da praticarsi nei pubblici esercizi. A loro volta i rappresentanti delle altre categorie di esercenti, fermo il concetto della necessità di un ribasso sui prezzi precedenti, che non può essere determinato sulla sola base di percentuali, procederanno immediatamente alla nomina di una Commissione di rappresentanti di classe, per la formazione di un listino dei prezzi ribassati da sottoporsi all'Autorità Comunale e da avere subito effetto.

I negozianti di olio

Oggi, mercoledì, alle ore 16, sono convocati d'urgenza i soci dell'Associazione rappresentanti e negozianti in olio presso la Lega Esercenti e commercianti, via Basilica, n. 9, per deliberare in merito alla questione del prezzi degli oli. Sono invitati ad intervenire i negozianti anche non soci, purchè provvisti del permesso d'esercizio e di altri documenti comprovanti che esercitano tale commercio.

***

Tutti i soci del Sindacato Piccoli esercenti e commercianti sono convocati nei locali della Società di M. S. Valdocco e S. Donato, via Cottolengo n. 13, giovedì 23 corr., per discutere e deliberare in merito al ribasso dei prezzi.

La deficienza d'acqua potabile

I consiglieri comunali dottor Casca e Varvelli hanno presentato la seguente interrogazione: « I sottoscritti interrogano il signor Sindaco e gli Assessori dei diversi rami competenti circa la deficienza di acqua potabile che ricorrendo si manifestasi in molti punti della città, e sui provvedimenti che s'intende prendere per evitare ad un inconveniente così grave per la vita igienica della cittadinanza ».

Le crociate salutari

Dal comm. prof. Abba, capo dell'Ufficio d'igiene e presidente del Comitato pro-crociata antitubercolosica riceviamo il seguente comunicato che pubblichiamo... con una coda. Ecco il comunicato:

« Giovedì 23, alle ore 17, verrà inaugurato, sotto il pergolato della Stazione di Porta Nuova, il grandioso Banco di beneficenza allestito dal Comitato nazionale femminile « Vittorio Veneto » a vantaggio della « Crociata contro la tubercolosi », ecco il cospicui premi offerti dalle Principesse, dal Prefetto, dal Sindaco e da benefici donatori. Esso resterà aperto tutti i giorni fino al 29 giugno.

« Raccolta delle boccette. — Venerdì 24, alle ore 9, verrà ripresa dai Giovani Esploratori la raccolta delle boccette che già diede ottimo risultato domenica scorsa: la zona visitata sarà compresa tra il Corso Regina Margherita, via XX Settembre, Corso Vittorio Emanuele, Corso Inghilterra: si pregano gli offerenti di far trovare le boccette in portineria.

« Teatri e Cinematografi. — Per gentile concessione dei proprietari di teatri e cinematografi, a partire dalla sera del 24 corrente, i Giovani Esploratori presenteranno l'ingresso nei luoghi al pubblico spedizione per ricevere le offerte che gli spettatori vorranno fare: diretta esibizione di cartoline illustrate in Colonia profilattica Principessa Laetitia ».

Ed ecco la coda... sempre nel campo dell'igiene. Ci viene fatto rilevare l'esistenza, da qualche tempo di un largo commercio ambulante di rane mangerecce. Specie nel pomeriggio si portano nei crocicchi delle strade e nelle nostre piazze carretti e banchi per la vendita di cioccolato, di frutta, di carnevale, ecc. E' incredibile specialmente il rifiuto del cioccolatino! Ora noi vogliamo ritenere che il commercio posto in vendita su quei carretti sia ottimo, sia sopraffino, sia squisito, sia al latte, ecc., ma il commercio fatto così può dar luogo a sofisticazioni ingrate per la borsa e per lo stomaco, abbiamo visto in vendita anche dei fichi dell'ota... quaternaria, con effetto di colica — ci diceva un egregio medico — garantito. E' facile capire che un simile commercio ambulante sfugge alla vigilanza degli ispettori d'annona, che vien fatta di sfilo al mattino sui mercati e costituisce un pericolo per la salute pubblica. Tale commercio offre anche altri inconvenienti: è ingombrante, è chiassoso, ostacola la circolazione. Ma posto che per un analogo ingiustificato da precedenti assessori alla Polizia Urbana tutte le piazze e le vie di Torino fanno capo alla concessione a Porta Palazzo, di provvedimento — poichè siamo in argomento — del lato igienico, il prof. Abba è un pioniere, è uno di quegli igienisti che disinfetterebbero anche i pavimenti d'una cella: quindi siamo certi che in mano dell'igiene, da dominare anche questo commercio di mercatale mangereccio.

I tubercolotici di guerra

L'Associazione dei tubercolotici di guerra sta occupandosi presso le autorità per ottenere l'adozione di alcuni provvedimenti ritenuti assolutamente indispensabili per i disgraziati ex-combattenti tornati così gravemente infermi. Una Commissione composta del presidente dell'Associazione, Simonetti, del segretario Correggia e del consigliere dott. Bedeschi, si è recata con un gruppo di soci a conferire col vice-Prefetto cav. uff. Boggio, al quale ha esposto i « desiderata » dei tubercolotici di guerra. Il vice-Prefetto ha promesso, a nome del sen. Taddei, che avrebbe informato il Governo.

La medaglia d'oro di benemerenza
consegnata alla Principessa Laetitia

Con una cerimonia semplicissima, senza alcun carattere ufficiale, il vice-Prefetto, per incarico del Governo, ha consegnato ieri a palazzo reale a S. A. la Principessa Laetitia la grande medaglia d'oro di benemerenza della Sanità pubblica, decretata in riconoscimento di tutta la pietosa ed infaticata opera che l'augusta signora ha compiuto per soccorrere ed assistere i mutilati di guerra, accolti per sua volontà nel castello di Moncalieri, trasformato in ospedale. Gli infelici che, tornati dai più aspri combattimenti colle membra straziate, trovarono nel castello la più amorosa e vigile assistenza, ricordano con viva riconoscenza la Principessa Laetitia, la ricordano soprattutto come la loro « buona infermiera », poichè ognuno dei ricoverati la voleva al suo capezzale quando i medici fasciavano le dolorose ferite. Pareva a quei poveri giovani che la presenza della Principessa alleviasse le loro sofferenze ed ella si prodigava ogni giorno, dall'alba al tramonto con una pietà inestinguibile. Chi la vide tra i feriti nel castello di Moncalieri sa quanto bene la Principessa abbia veramente fatto ai combattenti. Doveva essere uno di quei cinici « ragazzi » — come ella li chiamava — a consegnarle la medaglia d'oro: l'onorificenza sarebbe stata anche più significativa.

Alla Principessa Laetitia fu altresì offerto l'album che reca quasi disegnata firme di cittadini con una dedica dettata da Paolo Boselli. E' l'omaggio del pubblico. Di questo pensiero gentile la Principessa si mostrò assai commossa ed espresse la sua gratitudine a chi l'aveva attuato.

Il chinino

La sarta Ottolenghi Anna, d'anni 20, da Trieste, alloggiata in via Porta Palatina, N. 12, in un'ora di sconforto dovuto a motivi che non vale rilevare, ingoiò vero parecchie di chinino. Accompagnata al suo domicilio, ebbe le cure del caso e fu quindi ricoverata in proprio riserva.

Per l'Osservatorio di Pino
Le 79 mila lire raggiunte

Ci eravamo prefissa una meta e l'abbiamo raggiunta. E ne siamo orgogliosi e lieti. Lieti per il poter constatare che non c'era male appelli manifestando la sicurezza che i nostri lettori ci avrebbero sostenuto nella non facile impresa. Orgogliosi per il fatto che è la prima volta in Europa che, con una sottoscrizione pubblica, spontaneamente aperta su di un giornale, si mira a soccorrere un Istituto scientifico.

Con le 79 mila lire raccolte, non si provvede certo a tutto quanto occorre all'Osservatorio di Pino per metterlo in grado di rispondere ai compiti che gli sono affidati. Le 79 mila lire sono appena sufficienti per l'acquisto dell'Episcopio: restano da coprire le spese di spedizione (il solo imballaggio costa 8 mila lire), di trasporto, di installamento ecc. Per l'acquisto dell'apparecchio abbiamo fatto appello ai nostri lettori; per coprire le altre spese interesseremo Municipio e Governo. Quanto i torinesi hanno fatto per l'Osservatorio di Pino deve essere di incitamento agli Enti dai quali l'Istituto dipende, a coronare l'opera.

Per intanto, in attesa di poter annunciare la cerimonia inaugurale, grazie a tutti quanti vollero unirsi a noi in questa impresa nobilissima.

Ecco l'elenco delle ultime offerte che ci sono pervenute in questi giorni:

Precedente collezione di Padre Boccardi L.	1142 —
I ferrovieri della Stazione di Alessandria Centrale, perchè si ricordi l'ottantesimo di Padre Boccardi e del mondo intero »	25 —
Cesare Arnaldi »	10 —
A Padre Boccardi, per una stella, che ne faccia perdurare il ricordo presso la via di Gesù, e che rammenti ora olive di Gethsemani »	300 —
Avv. Carlo Barberis e Avv. Ferrero, per transazione causa Cavalli-Montecone »	50 —
Perchè una piccola stella mi guidi a lodare la bontà del suo povero Carlo. U. M. »	5 —
Uno studente, che vuol mantenere l'incognito »	100 —
Personale ferrovia di Genova, Porta Maurizio e Albenga, in aggiunta alla L. 192,25, ricevute nel mese di maggio »	60 20
Impiegati e agenti forestali del Distretto di Chiavari »	15 —
M. L. »	2 —
Per aver visto una scommessa. I molti a mezzo n. 11. »	2 —
Due alberi « cotognino » dal loro « dolcissimo frutto » ricordando una visita gradita »	6 —
M. L. M. per la pronta realizzazione di quanto non credeva ritenere »	5 —
Il passato, qualunque esso sia, non cancella... »	5 —
M. per non essere stato crudele »	5 —
Avv. Giovanni Lorelz »	10 —
Da Trabitz, cancelliere-vaglia N. 81 »	5 —
Impiegato in lotta con la vita per me e famiglia in mezzo Muss e F.! »	2 —
Che le stella propizia voglia che la mia vicina invalidata, la inviai Muss e F.! »	5 —
Per una buona stella per me e tutti i miei cari, che cancelli dalla e destituisca la mia. (a mezzo Muss e F.) »	5 —
Sempre sul mio mare, in mezzo Muss e F.! »	2 —
Levi Angelo, perchè una buona stella gli faccia godere la bella Pedra da quattro metri quadrati al Maresciallo, (a mezzo Muss e F.) »	2 —
Chiarina Pinella (a mezzo Muss) »	5 —
Maria Galliani, (a mezzo Muss) »	10 —
Per una buona stella, che protegga e benedica quei che mi sono buoni compagni e mi vogliono bene (a mezzo Muss e F.) »	2 —
Raccolte a Pontedecimo (N. N., L. 4; famiglie Bella, L. 4; Severini, L. 2), a mezzo Muss e F. »	10 —
Benevion Giovanni, Parco Rivara, 6 (a mezzo Muss e F.) »	10 —
Un gruppo di studenti del Regio Politecnico (a mezzo Muss e F.) »	131 —
Ancora una stella silenziosa ai miei sogni e le stelle si cancellarono e perdono a tutti (a mezzo Muss e F.) »	5 —
Carlo Rosa, perchè risorga la gloriosa Bandà Municipale »	25 —
Totale L.	2014 20
Liste precedenti »	77981 12
Totale generale L.	**79 052 32**

Ricupero di refurtiva e arresti

Nella notte fra il 27 ed il 28 aprile, ignoti si introdussero nello stabilimento Mercandino in Abbadia di Stura e vi rubarono 21 pezze di tela impermeabilizzata e un quintale del valore complessivo di lire 30 mila. Denunziato il furto, la Questura iniziò immediatamente le indagini, che diedero però un risultato negativo. Proseguendo però nelle ricerche, il vice-ispettore Di Pietro, in unione agli agenti della squadra mobile Fragnoni, Manzo e Allavena, venne a sapere che in un negozio di mercerie sito in corso Vercelli n. 37 vi era una pezza appartenente alla refurtiva.

Avuta tale notizia, decisero di recarsi sul luogo per eseguire un accertamento. Quando vi giunsero però trovarono chiuso l'ingresso del negozio. Gli agenti si fecero aprire e trovarono nell'interno la proprietaria Lingua Maria vedova Falco con la figlia Anna ed il fidanzato di costei, Polano Giovanni. Essi stavano appunto contrattando la vendita della pezza di tela cerata con uno sconosciuto. Interrogati dagli agenti sulla provenienza della merce, la Donadio rispose che le era stata data dal Pesino, Costui, interrogato a sua volta, rispose che l'aveva avuta da uno sconosciuto che aveva casualmente incontrato all'angolo di piazza Castello e via Pietro Micca, e che gliel'aveva offerta a prezzo conveniente. Avute queste spiegazioni gli agenti procedettero a una perquisizione nel negozio e nell'abitazione, ma nulla trovarono. Chiesero poscia all'Donadio se aveva anche una cantina; la donna rispose che ne aveva una in comune con un altro coinquilino. Fatta una visita nel locale sotterraneo indicato, nulla pure fu trovato di compromettente. In ogni modo il vice-ispettore credette bene di condurre alla Questura centrale la Donadio, insieme, la figlia Anna e il Pesino.

Giunti a San Carlo furono successivamente interrogati dal vice-commissario avv. Verani, dalle risposte avute sinceramente, risultò necessaria una nuova visita sul luogo. Ritornati in corso Vercelli gli agenti trovarono un'altra figlia della Donadio, la signora Maria, Domandato a costei se la famiglia era in possesso di una cantina, rispose affermativamente, e ne indicò il posto. Non trovando la chiave per aprire l'uscio, gli agenti forzarono la serratura ed entrati trovarono altre 14 pezze della tela rubata nello stabilimento Mercandino. In conseguenza della scoperta il Pesino fu denunziato come correo nel furto, e la Donadio con la figlia Anna come ricettatrici. E tutti tre furono inviati alle Nuove. Proseguono ora le indagini per scoprire dove si trovano le altre pezze ed il motorino.

Contrabbando di carte da giuoco

In questi giorni la squadra investigativa della nostra Guardia di Finanza, diretta dal Capitano cav. Serono Apostolo, ha scoperto e sequestrato un grosso deposito di carte da giuoco nuove di zecca, nazionali ed estere, commerciate clandestinamente. Le indagini prontamente fatte dallo stesso Capitano Apostolo, dal tenente Poli Guido e dal maresciallo maggiore Giuseppe Vitale hanno permesso anche la responsabilità di parecchi esercenti di ristoranti e caffè per avere acquistato e venduto carte sfornite del distintivo del Monopolio e quindi considerate di contrabbando. Sono stati sequestrati circa trenta mazzi di carte, di cui una buona parte ripulite e rimesse in commercio con un danno per l'Erario di varie diecina di migliaia di lire. La multe applicate assommano ad oltre cinquantamila lire. Le indagini della Finanza continuano non solo a Torino ma anche in altre città per colpire altri responsabili.

Esami per alunni privatisti

Il Municipio rammenta che i giovinetti i quali ricevono l'istruzione per mezzo di scuole private o con l'insegnamento in famiglia, allo fine dell'ultimo anno dell'obbligo scolastico (12.o anno di età) debbono presentare agli esami di proseguimento da farsi nelle scuole elementari pubbliche della città.

A tale scopo i genitori dei giovinetti (o chi ne fa le veci) debbono presentare domanda entro il 25 giugno corrente all'Ufficio municipale d'Istruzione, via Corte d'Appello, 1, p. s.o.

Ancora del fatto della Venaria
Da socialista a fascista

Nessuna ripercussione si è avuta, come si temeva, del grave fatto di sangue di lunedì. La città è vivamente impressionata per quanto è accaduto, e lo è tanto più perchè, da quanto ignora è noto, non si riesce a farsi una ragione come il Consola abbia potuto infierire tanto crudelmente contro il Marietta. In uno scatto d'ira si ammette poteva estrarre la rivoltella e magari sparare un colpo, ma non tre, come ne sparò, uccidendo il disgraziato operaio.

La famiglia del Marietta è nella desolazione più straziante. La moglie ed i figli rispettivamente si sono portati nella mattinata all'Ospedale civile, ove trovasi il cadavere in attesa dell'autopsia, per vedere il povero morto, e si è dovuto faticare ad allontanarli. La moglie è in istato di far pietà.

Sul movente del fatto non si hanno maggiori luci di quanto già era noto e che abbiamo pubblicato nella edizione di ieri mattina. Una persona che si trovava in via Lanzarmora quando il Consola sparò contro il Marietta ed assistè al lontano al diverbio afferma che più della minaccia del bastone, alla quale accennammo, ma che risulta di difficile controllo, sarebbero delle parole pronunciate dal Marietta che provocarono la tragedia. Nel corso della discussione su fascismo e fascisti, su socialisti e comunisti che doveva essere il tema della discussione, il Marietta avrebbe accusato il Consola di essersi, in quindici giorni trasformato da socialista in fascista. Questa accusa che deve avere una qualche ragione di fondamento perchè da soli dieci giorni, secondo assicurano i carabinieri, l'uccisore risulta iscritto al Fascio, avrebbe acceso l'ira il Consola che estratta la rivoltella la spianò contro il Marietta sparando replicatamente.

E' escluso che il Marietta ed il Consola fossero in relazione di amicizia o di affari. Pare anzichè quella dell'altro sera fosse una conversazione casuale, forse in prima che avvenisse fra i due uomini. Rimane da accertare dove si sono incontrati e come il diverbio si sia acceso. Ma sono particolari che serviranno a mutare il carattere che dare con la dichiarazione che abbiamo riferito definitivamente precisato.

Il perfetto amore

L'altro giorno si era presentato all'ospedale di S. Giovanni una donnetta piccola, bruna, dallo spiccato accento romagnolo, la quale chiedeva urgentemente soccorsi medici, lamentando dolori in tutto il corpo, in seguito a lesioni riceute dal marito. Ma le ferite erano leggere — il manesco coniuge aveva picchiato con... « juiso » — e fu giudicata guaribile in soli quattro giorni, colla raccomandazione di fare la pace col marito.

Ieri il dottor Colussino si vide ricomparire davanti, nella sala dei primi soccorsi, la stessa donnetta, la quale mostrandogli quasi trionfalmente due escoriazioni al viso, gli disse: « Sono venuta a farmi medicare le... conseguenze della pace famigliare ». E qui la ferita, certa Amalia Tajole, di anni 28, abitante in via Bertola, 5, raccontò che la sua casa era ormai diventata un inferno e che ella non vi sarebbe tornata più. « Mio marito era, dopo soli otto mesi di matrimonio, la peggiore maschera delle notti ed io abitato i sistemi energici! La minestra è salata? — mi picchia! La camicia è senza bottoni? — mi picchia! Mi metto un cappello nuovo? — mi picchia! Mi metto un cappello nuovo? — mi picchia! Insomma non so più come regolarmi, ed ora anzi mi minaccia col coltello. Questa volta son decisa a separarmi.

« Faccia pure! — pensava in cuor suo il giovane medico, mentre disinfettava coscienziosamente le due ferite, lievi anche questa volta, poichè furono giudicate guaribili in quattro giorni. Ma in quel mentre s'affacciò all'uscio della stanza un giovanotto sui 25 anni, il marito della donna. Anch'esso veniva a farsi medicare ci due ferite alla mano, ma, qui la matassa s'aggrovigliò; dichiarato che le ferite gli erano state procurate dalla moglie.

Secondo la nuova versione del marito, l'infelicissima Tommaso Bertinetti, la feritrice salvobbe la moglie. Egli la dice una vera belvetta inmalomeschiabile, che scatta per un nonnulla, pronta a rovesciargli addosso piatti, stoviglie e tutto le... suppellettili che trova a portata di mano.

— Sei tu! — grida la donna.

— Sei tu! — urla il marito.

Il bravo Gargiulo l'accompagna fuori tutti e due ed a modo suo fa loro la morale.

— Diavolo! Bisogna volersi bene. E poi, vi pare giusto che i medici — i quali hanno già tanto lavoro da sbrigare nell'ospedale — debbano tutti i giorni intervenire a curare ora l'uno ora l'altro coniuge? Perchè devono essere i medici a sopportare le conseguenze dei litigi mal assestati?

Marito e moglie si guardano (trasecolati) e s'allontanano. Anche una ramanzina! Probabilmente, tornati a casa, avranno un pretesto di più per riprendere... il duello.

Arrestato in flagrante

La scorsa notte, verso le ore 3, l'agente dell'Istituto « La Vigilanza » Levra Felice, percorrendo via Lombardore, in regione Monte Rosa, sorprendeva tre individui mentre scavalcavano il muro di cinta della casa n. 20 a scopo di introdursi poi in un alloggio momentaneamente disabitato. I tre malviventi accortisi dell'approssimarsi dell'agente, cercarono di darsi immediatamente alla fuga, ma il vigile li inseguì per lungo tratto riuscendo a raggiungerne uno e ad arrestarlo. Tradotto alla Sezione di P. S. di via Balbo, costui venne identificato per il pregiudicato Giacomo Ferrero di G. Battista d'anni 27, da Torino, senza fissa dimora.

Borseggio

La signorina Herrera Cesira, abitante in via Cibrario, mentre che saliva una corsa tramviaria sulla linea corso Vittorio fu derubata della somma di L. 20 che teneva nella borsetta.

Fiori d'arancio

Ieri l'altro, a Genova, la signorina Cora Fissore, figlia del Cav. Carlo, col signor Mario Prelli, industriale di Torino. Testimoni della sposa: Prof. Comm. Camillo Rota e Cav. Ing. Rolando Le Vacher; per lo sposo: Cav. Uff. Avv. Felice Borgetto e Comm. Enrico Festa.

Onorificenze

Una festa del lavoro

Tecnici, maestranze ed amministratore del Laboratorio del Chinino di Stato hanno offerto domenica al colonn. comm. Carlo Martinotti, chimico farmaceutico ispettore, un'artistica targa delle scuttore Guerrini per festeggiare la commenda conferitagli di motu proprio dal Re. Il colonnello Martinotti in mezzo festeggiato e ringraziò commosso per tanto imponente manifestazione. L'onorificenza premia il valoroso e sindioso iniziatore e organizzatore della lavorazione dei preparati chimici dello Stato.

Sua Maestà il Re, *motu proprio*, ha nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia il *Geometra Baldassarre Moccaldo*, distinto costruttore e da molti anni membro attivissimo dei consigli direttivi delle organizzazioni industriali edilizie. Gli amici che conoscono ed apprezzano la sua genialità operosità, le sue doti di assiduo lavoratore e la sua grande modestia, vincendo il suo riserbo gli mandano le loro più vive e cordiali congratulazioni.

Segnendo la Cronaca

Le telerie a prezzi di pace
a la *RINASCENTE*

Oggi si inizia a *La Rinascente* (n. Castello, ang. via Roma) una speciale e grandiosa vendita di telerie a prezzi di anteguerra. L'eccezionale occasione procurerà il mezzo di rifornire la casa di magnifiche tele, cotone, asciugamani, ad un prezzo infimissimo. L'ottima qualità dei tessuti ed il vero ribasso dei prezzi si potranno constatare dal pubblico che affluirà a *La Rinascente*. Alberghi, pensioni, collegi non mancheranno di visitare nel loro interesse *La Rinascente*.

DITTA B. QUIRICO
Via XX Settembre 27
Per fine stagione liquidazione di modelli tailleurs - fantasie - capes - mantelli.

La nominatività dei titoli

Essendo stato pubblicato da qualche giornale il testo del regolamento per la conversione obbligatoria dei titoli al portatore, si sono riuniti a Roma i rappresentanti dell'Associazione bancaria e dei principali Istituti di credito, i quali — mentre hanno riconosciuto che il regolamento in parte esorbita dalle stesse disposizioni della legge ed è tecnicamente imperfetto sotto molteplici punti di vista — hanno altresì riconfermato gli irreparabili danni che deriverebbero all'economia nazionale dalla sua applicazione, specialmente data l'attuale situazione generale.

La riforma, in origine proposta per ragioni fiscali, appare ogni tanto meno giustificabile essendo venute meno tali ragioni. La nominatività infatti non può più servire, ad oltre due anni di distanza, di controllo per le dichiarazioni di patrimonio, e toglie allo Stato il notevole provento dell'imposta del 15 per cento sulle cedole dei titoli al portatore, provento superiore a qualunque altro vantaggio fiscale che potesse derivare dalla nominatività, non esclusa la tassa sulle successioni, quando applicabile.

La riforma avrà poi gravissime conseguenze determinando l'assoluta astensione dagli investimenti dei capitali, specialmente esteri, nelle industrie proprio nel momento nel quale questo bisogno dei più larghi appoggi.

L'Abitazione Italiana

Abbiamo in questi ultimi giorni ricevuto alcune lettere di ingegneri ed architetti partecipanti al *Concorso a Premi*, indetto da questa Istituzione, di tutta fretta, per ottenere, esaminare, premiare e scegliere i migliori bozzetti, sia per esigenza che per economia, onde cominciare al più presto possibile le costruzioni, su vasta scala, nei terreni già acquistati.

In esse ci si richiedono informazioni sul Concorso stesso che, come si sa, scadeva il 31 maggio u. s.

Sembrano il dovere di comunicare che alcuni dei bozzetti giungono causa l'ostruzionismo postelegrafonico alcuni giorni a giungere, ma che ora già si stanno disponendo nei Saloni del « Circolo degli Artisti » (gentilmente concessi dei quali fra pochi giorni verrà annunciata l'apertura. L'Esposizione sarà pubblica e riteniamo assai interessante, sia per il numero che per il valore dei concorrenti. Trascorso un congruo tempo di Esposizione, la Giuria procederà all'aggiudicazione dei Premi, che verrà poi pubblicamente annunciata.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Il nostro cacao analizzato

dall'Ufficio d'igiene, che si era allarmato per il suo bassissimo prezzo, fu riconosciuto purissimo, perfetto, ricco di burro, di ottima conservazione, superiore, insomma, ad ogni modo

il " Sindacato Italiano Fabbricanti „

Via Ridoro, 10, angolo Via Rodi

smercia sempre cioccolato in polvere Marca con recipiente intero, sapone purissimo, sapone americano *Omaggio*, guanti, calze, cravatte, giarrettiere, bretelle, in enorme assortimento, stoffe, confezioni, impermeabili, teleria, biancheria per uomo e signora, camiciere, maglie, grembiali, autano vicenzine, borse, portafogli, articoli casalinghi, bambole, giocattoli meccanici in enorme varietà.

La " SALA DEI CRACKS „
Le cravatte eseguite al momento

Nel locale di nuova all'*Ambrosio* si eseguisce le cravatte in dieci minuti, dopo che il pubblico ha scelto la stoffa che gli piace. L'esperimento di cravatte a prezzi bassissimi è magnifico, come pure quello delle sarpe, delle stole, delle calze, dei cappelli, delle toilette e colonerie ricercatissime. E' spuntata l'avanguardia degli ombrelli e delle valigie. Nella *Sala dei cracks*, in Galleria Nazionale, salvo scarpe e cappelli si vendono gli stessi articoli.

NOBILI

Nobili! Nobili! Nobili! — Regali per cresimatico?

Da *Nobili!* — Regali per nozze?

Da *Nobili!...* — Regali per compleanno?

Da *Nobili!...* — Borsette, portafogli, valige, *necessaires*, ombrellini, parapque, pelliccie, il tutto di primissima scelta e di ottimo gusto, a prezzi precipitati dal 50 % al 200 % di ribasso.

Piazza Carlo Felice, 10, ang. Piazza Paleocapa (Porta Nuova) Torino.

Da CUMINO - Via Roma, 15

si trova la vera medicina dei prezzi. Su tutti i suoi articoli Cumino ha applicato tanti ribassi. Carnevali per combattenti, Fiori, Calze, Nastri, Bicarni, Pizzi, Tessuti spugna, Mussole, Trasparenti, Forme di tela, e mille altri articoli. Le signore possono visitare i grandiosi magazzini senza obbligo di comperare.

Il miracolo delle " Stores „

Come hanno potuto ribassare ancora le tendine e le stores della *Manifattura stores ed ricamo* di via Consolata, 2 (interno) che già erano vendute a prezzi tanto convenienti? Eppure il miracolo si è compiuto: tutta la merce esistente nei magazzini della notissima Ditta è stata ribassata del 30 per cento.

Da Succ. A. DEMATTEIS
Piazza Castello, N. 23

(unica succursale: Ponte Mosca) si trovano i più bei ricami svizzeri ed i biels a mano che costano poco. Per quale segreto questi locali sono sempre affollatissimi?

Desiderate un appartamento

elegantemente decorato con mobili, tappezzato con il massimo buon gusto?

Rivolgetevi alla *Decorazione della Casa*, via Santa Teresa, 24 (dirimpetto al Molinari) Telefono Num. 30-33.

Per la bellezza delle signore

ha pensato il parrucchiere Ricolo, specialista dei bimbi (via Rossini ang. G. Verdi). Nei gabinetti recentemente allestiti, le gentili signore troveranno un'impareggiabile manicure, ed un'irreprensibile acconciatura.

Per spiaggia e montagne

Vendita eccezionale di Pijamas, Cabroni, Biancheria Maglierie, Cere, Cinture, Spolverini per uso, Scarpette Burberry's, Abiti sport tutto ribassato del 20 %) dalla West End House, via Pietro Micca, 10, Torino.

I Divertimenti

Il cinematografo all'aperto
nel GIARDINO DELL'AMBROSIO

è la maggiore attrazione estiva per i torinesi. Nel fresco ed elegante ritrovo continuano le rappresentazioni del passionale lavoro « *L'Assillo* » (che viene pure proiettato dalle 15.30 alle 21 nel salone). Semp

ULTIME NOTIZIE

e Giorgio va ad inaugurare il Parlamento dell'Ulster
mentre il terrore è scatenato in Irlanda
Vivacissimo dibattito alla Camera dei Lordi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 21, notte.

...ti Re e la Regina d'Inghilterra sono partiti oggi di tocco per Holihead, ove si imbarcheranno sullo *yatch* reale. Scortato da due corazzate, da quattro incrociatori e da dieci torpediniere esso arriverà questa notte nel porto di Belfast. Domani mattina i Sovrani si recheranno in pompa magna nella City Hall, per inaugurare il primo parlamento dell'Ulster.

Una grande folla era accorsa oggi alla stazione di Euston per assistere alla partenza dei Sovrani; e quando il treno speciale si mise in moto la folla a capo scoperto intonò l'inno nazionale. Il re vestiva la divisa di ammiraglio della flotta britannica. Misure eccezionali per il mantenimento dell'ordine sono state prese in questi ultimi giorni a Belfast dalle autorità militari di polizia. Una squadriglia di torpediniere è già partita alla volta dell'Irlanda settentrionale, per perlustrare tutta la costa ed impedire lo sbarco in Irlanda di persone sospette. A Belfast giunsero in questi giorni vari reggimenti di fanteria, cavalleria e artiglieria. Le autorità di polizia hanno emanato una serie di precisi contenenti istruzioni severissime alla popolazione civile della capitale ulsteriana. Le vie che saranno percorse dal corteo reale sono state chiuse fin da oggi da forti cordoni di truppa. Interi quartieri sono stati isolati dalla forza pubblica. Tutte le abitazioni lungo il percorso del corteo reale sono state perquisite. Gli inquilini saranno muniti di lasciapassare per attraversare i cordoni. Domani mattina alle 8 essi potranno soltanto apparire alle loro finestre. Le strade dovranno essere abbandonate alle truppe e ai fortunati possessori di tessere speciali. Lungo il percorso del corteo sono distribuiti da ieri forti nuclei di abili *detectives* giunti dall'Inghilterra. Essi sorvegliano tutte le persone che arrivano a Belfast. Nella City Hall le vie circostanti rimarranno completamente isolate dal rimanente della capitale, fino al momento in cui i Sovrani non si saranno rimbarcati sullo *yacht*.

Una mozione alla Camera Alta per l'autonomia fiscale dell'Isola

Una lunga discussione si svolse sulla questione irlandese oggi alla Camera dei Lordi. Lord Donoughmore ed altri influenti membri della Camera Alta hanno presentato oggi una mozione nella quale sostengono che la situazione in Irlanda è di tale gravità da esigere che il Governo dichiari senza indugi quali emendamenti esso intende introdurre nel *bill* dell'*Home rule*, e se sia disposto ad aprire negoziati con l'Ira anda meridionale, allo scopo di porre un termine all'attuale situazione dell'Isola. Gli autori di questa mozione si sono fatti patrocinatori di un piano di concessioni da offrirsi immediatamente all'Irlanda nazionalista; e fra queste principale è l'autonomia fiscale. Vari lords intervennero nel dibattito. Un membro irlandese della Camera Alta dichiarò che la massima tragedia della storia irlandese è che tutto quanto i governi hanno fatto sin qui per l'Irlanda fu fatto sempre troppo tardi. Un altro oratore, che per le funzioni esercitate in Irlanda è esattamente informato della situazione colà regnante, ha poi dichiarato che mai in tutta la sua storia l'Irlanda ha attraversato un periodo così grave e allarmante come quello presente e le condizioni attuali dell'isola sono di un caos e di una confusione assoluta. La vita ordinaria di quel paese — ha detto l'oratore — è interamente sconvolta. Molti fra i più importanti distretti dell'Irlanda sono isolati dal mondo come se fossero sperduti in qualche abbandonata contrada dell'Africa Equatoriale. Oltre a ciò, gli assassinii sono commessi di continuo, non per motivi politici, ma per ragioni personali, di cattiveria, di vendetta, di odi, di furto. I delitti rimangono assolutamente impuniti. L'oratore ha aggiunto, producendo una viva impressione nella Camera, che la coscienza lo obbligava a riconoscere che quando i tribunali sinnfeniani poterono funzionare con una relativa libertà in Irlanda, i delitti furono sempre prontamente e rigorosamente puniti; mentre ora che l'azione della giustizia clandestina sinnfeniana è resa impossibile, non esiste più in tutta l'Irlanda meridionale la minima protezione della vita e della proprietà degli abitanti. L'oratore concluse dichiarando che egli sostiene la necessità di concedere all'Irlanda una più o meno completa autonomia fiscale; ma non è convinto che una tale concessione sarà più accettata dalla Sinn Fein, mentre è sicuro che se essa fosse stata fatta sei mesi or sono sarebbe stata accolta favorevolmente dall'intera popolazione irlandese. Lord Donoughmore riassunse a questo punto la situazione in Irlanda, dichiarando che al momento attuale esistono nell'Irlanda meridionale due veri propri governi: uno irlandese e l'altro inglese.

La mozione respinta con 69 voti contro 59

Il lord cancelliere ha risposto agli oratori, si è combattuto la proposta di autonomia fiscale avanzata da alcuni membri irlandesi della Camera. «Concedere l'autonomia fiscale — ha detto il lord cancelliere — è quanto concedere all'Irlanda l'indipendenza; e questa rivendicazione di nazionalisti irlandesi non può essere concessa e non sarà mai concessa, anche se la guerra civile in Irlanda dovesse durare in perpetuità. Spero ancora che all'undicesima ora il buon senso prevarrà nell'isola; ma se ci troveremo forzati a riconoscere che con la forza, e con questa soltanto, possono essere estirpati i malintesi esistenti fra l'Inghilterra e l'Irlanda, e se essa soltanto è in grado di impedire il prolungarsi di una situazione come quella attuale, non esiteremo un solo istante, anche a malincuore, a ricorrere alla forza, ad agire nel modo che le circostanze imporranno».

Le dichiarazioni del lord cancelliere sono accolte da applausi e da veementi proteste. La mozione di lord Donoughmore è infine respinta con 69 voti contro 59 favorevoli.

Terribile esplosione di grisù in una miniera in Westfalia
78 cadaveri estratti - 73 feriti

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 21, notte.

Una violenta esplosione di grisù è avvenuta ieri verso le 12 nella miniere di Mont Cenis, nella Westfalia. Fino a questo momento il numero dei morti estratti sarebbe di 78 e 73 feriti, fra i quali 26 in gravissime condizioni. Nella miniera si trovavano al momento dell'esplosione 300 uomini. Secondo le ultime notizie, si teme che il numero dei morti si aggiri intorno ai 130.

Scene raccapriccianti si sono svolte subito dopo la disgrazia. La esplosione fu così forte da essere sentita a parecchi chilometri di distanza. Al momento dello scoppio si trovava pure nelle miniere il figlio del proprietario, Boehing, di cui non si ha più notizia. L'incendio provocato dalla esplosione durò tuttora; i feriti ed i morti hanno bruciature spaventevoli. Una folla enorme si aggirò nei dintorni del luogo del disastro. Per la maggior parte sono persone venute in cerca dei loro parenti.

La miniera rimarrà per molti mesi inattiva, poichè i danni al materiale ed agli attrezzi sono enormi. Complessivamente si trovarono 1800 minatori. L'esplosione si è prodotta nella quinta galleria, e fu così violenta che anche le altre gallerie vennero gravemente danneggiate. I lavori di soccorso sono resi estremamente difficili in seguito ai numerosi franamenti di cbollizione che si producono ad ogni istante, e al timore di nuove esplosioni.

Lo stesso presidente Loebe, all'apertura del Reichstag, ha dato oggi la notizia della disgrazia, dicendo di dover con dolore annunziare che mentre fino a questo momento il numero dei morti estratti era di 78, si doveva temere che il numero complessivo delle vittime sarebbe più del doppio.

Bastimenti americani
misteriosamente scomparsi nell'Atlantico
Un disperato messaggio: il sottomarino fantasma

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 21, notte.

Racconti straordinari di atti di pirateria commessi sulle coste dell'Atlantico appaiono oggi ai lettori giornali americani, destando una vivissima impressione nella opinione pubblica. Negli ultimi due mesi, si dichiara, tre grandi bastimenti americani sono misteriosamente scomparsi. Secondo le supposizioni già avanzate da parte di alcuni giornali, essi sarebbero stati catturati o dai bolscevichi russi o dai repubblicani irlandesi. Il massimo mistero regna anche attorno ad un grande veliero americano, che scomparve il mese scorso presso le coste della Carolina del nord. La nave fu ritrovata, alcune settimane or sono, abbandonata sulla costa, in ottime condizioni; ma l'equipaggio, ufficiali e marinai, erano scomparsi. Pochi giorni dopo le onde rigettarono sulla spiaggia una bottiglia, la quale conteneva un foglio con queste parole: «Un sottomarino ci ha assaliti e ci ha tratti tutti prigionieri. Avvertite la nostra Compagnia». Furono fatte ricerche lungo la costa e anche in alto mare; ma non si riuscì finora a trovare nulla. Giova notare che la costa del nord della Carolina di per lungo tempo ricoverò di pirati. Oltre poi ai tre bastimenti e al veliero, in quali ultimi giorni «ono scomparsi un piroscafo carico di cotone ed un altro carico di grano. E non se n'è più avuta nessuna notizia.

I giornali che trattano di questo «grande mistero dell'Atlantico», avanzano le ipotesi e danno le spiegazioni più stravaganti sulla sorte delle navi e sui presunti pirati. Un giornale, il «New York World», pensa invece che la scomparsa delle navi sia invece connessa con un intenso sabotaggio intrapreso contro la marina mercantile americana. Altri ancora ritengono che gli equipaggi delle navi si siano ammutinati, e impadronitisi delle navi abbiano fatto viaggio per la Russia.

Una città turca del Mar Nero bombardata da un cacciatorpediniere inglese
Gli inglesi bombarderebbero anche Adalia?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Atene, 21, notte.

Un dispaccio da Costantinopoli dice che immensa impressione ha destato in tutta la Turchia la notizia che la città di Zonguldak, sulla costa del Mar Nero, è stata bombardata da un cacciatorpediniere inglese. Il bombardamento ha distrutto molte case e depositi turchi, e fra l'altro, anche la dimora dell'Agente consolare italiano. Giunge pure notizia da Costantinopoli che Adalia sarà fra breve bombardata dalla flotta inglese.

Notizie giunte da Angora riferiscono che i kemalisti sono favorevoli ad accettare la proposta di mediazione da parte delle Potenze alleate, e che il Ministro degli Esteri di Mostafà Kemal, Yussuf, si recherà a partire da Angora alla volta di Roma e Parigi, per iniziare subito negoziati con i Governi di Roma e di Parigi. (*Daily Telegraph*).

Il disegno di legge sulla marina mercantile
Il "contributo di viaggio,, - Le esenzioni fiscali.

Roma, 21, notte.

E' stato presentato oggi alla Camera il disegno di legge sulla marina mercantile. Il disegno di legge stabilisce che ai piroscafi da carico, di stazza lorda superiore alle mille tonnellate, di recente costruzione, qualora entrino a far parte della marina mercantile nazionale dal 1.o luglio 1921 al 31 dicembre 1922, sarà corrisposto, per i viaggi eseguiti in entrata ed in uscita da porti nazionali, nei primi due anni di esercizio effettivo, un contributo di viaggio. Al beneficio sono ammessi solo i piroscafi che appartengono a cittadini italiani od a Società costituite in Italia e che siano inscritte alla prima classe nel registro navale italiano. Il contributo non è ammesso se il viaggio non sia effettuato oltre Gibilterra, Perim e i Dardanelli, se non sostituì a determinate condizioni di carico, se tratti di viaggi in concorrenza con quelli di navi addette alle linee di navigazione sovvenzionate dallo Stato, o se il piroscafo non abbia conservato l'inscrizione per cinque anni alla prima classe nel registro navale italiano. Il contributo è determinato secondo il percorso più breve e dovrà essere richiesto entro tre mesi dalla fine del viaggio. I piroscafi ammessi al contributo di cui sopra, sono esenti da qualsiasi requisizione civile o militare e da trasporti obbligatori per la durata di quattro anni dalla data del rilascio dell'atto di nazionalità definitivo o provvisorio, e sono esenti pure dall'imposta di ricchezza mobile: quelli costruiti nei cantieri della Venezia Adriatica sono esenti dall'imposta sull'industria nonchè da qualsiasi altra imposta o sopraimposta futura, ordinaria o straordinaria per i primi cinque anni di esercizio effettivo. A richiesta degli interessati, il ministro dell'Industria e commercio potrà consentire che in luogo del piroscafi da carico siano costruiti piroscafi misti o di passeggeri. Alle navi mercantili a scafo di cemento armato, che abbiano ottenuto la più alta classe nel registro navale italiano, sono applicabili dal 18 aprile 1919 le disposizioni stabilite a favore del naviglio mercantile. Un decreto del ministro del Tesoro provvederà allo stanziamento in bilancio dei fondi necessari per l'applicazione della legge.

La Conferenza di Porto Rose
fissata per il primo luglio

Trieste, 21, notte.

Il Ministro conte Sforza ha telegrafato a S. E. Mosconi di ordinare l'allestimento di appartamenti al Select Hôtel di Porto Rose. La data della conferenza è definitivamente fissata per il 10 luglio. Come è stato annunciato, l'Italia sarà rappresentata dal Ministro italiano a Vienna, marchese Della Torretta, il quale presiederà la conferenza. Si ritiene ancora l'intervento dell'ammiraglio Fatou, rappresentante della Francia, di Klatt, per la Germania, Vanni Molchiorre, per la Russia, Tonnei Zalo ed altri, qualificati tutti di accompagno a delegati completo terroristico, per collocamento di bombe, in seguito a successivi indizi forniti dalla Questura ed a prove raccolte dall'autorità giudiziaria, si giunse lentamente sulle tracce di questi giorni mandati di cattura anche contro Cesare Pagani, Giovanni Cacciato, Oreste Ivo, Angelo Parodi, e Ersilio Pernabissi. Costoro che sono pure imputati dei delitti di cui sopra sono stati arrestati dagli agenti della squadra politica.

DA NOCERA CANAVESE

Inaugurazione della lapide ai caduti. — Domenica 19 corrente si è solennemente inaugurata in Nocera la lapide in onore dei 26 morti in guerra, opera artistica del prof. Bocco di Torino. Scoperta la lapide il sindaco Perugini, Parlarono quindi il dottor Tibone per il comune, l'insegnante Gilla per i maestri e le scuole, Dave Tibone per la sezione Nocerese dei combattenti, il signor Chiodo Fiorle, sindaco di Cocio, per il suo comune, il notaio Zanin, Molinari, capo gruppo provinciale, per la provincia. Verso la fine della cerimonia due aeroplani dell'aviazione militare, lanciarono mazzi di fiori in omaggio ai morti. Magnifiche le corone. Seguì il banchetto dei reduci che fu animatissimo.

ULTIME DI CRONACA
Dove si parla di ribassi
nei prezzi delle calzature

L'effervescenza attuale intorno alla questione della riduzione dei prezzi, non avrà avuto sicuro notevoli ripercussioni fra la categoria dei fabbricanti e commercianti in calzature, non che il pubblico — e la lettera che ci perviene, ne ne facevano frequenti testimonianze — si chiedeva stupita il perchè di questa... tranquillità. Ora, coll'accalorarsi del ritmo della discussioni in proposito, coll'esordirsi ed intensificarsi della campagna condotta dai giornali e coll'intervento recente di qualche organizzazione politica, anche i negozianti di calzature hanno sentito il bisogno di manifestare pubblicamente il loro pensiero ed i loro intendimenti al riguardo.

E la manifestazione è avvenuta ieri sera sotto forma di assemblea dell'« Associazione piemontese negozianti in calzature », che si è riunita nei vasti locali della Lega esercenti, con qualche centinaio di intervenuti, compresse numerose signore. La riunione fu presieduta dal rag. Fogliano assistito dal cav. Segre. Al l'apertura della seduta abbiamo un episodio gentile: l'offerta delle insegne cavalleresche a nome dell'Associazione al Consigliere cav. Cappa. Quindi il cav. Segre, per la presidenza, fa la relazione sull'argomento del ribassi. Comincia col dire che il desiderio di ottenere una diminuzione nel costo della vita è condiviso da tutti, anche dal suo, i quali prima che negozianti si sentono cittadini. L'oratore ricorda che in seguito alla grave crisi verificatasi nel ramo calzature i commercianti si sono visti limitare gradatamente i loro guadagni, mentre imposte, tasse e spese di ogni genere aumentavano senza tregua. Ora, dice, i prezzi dovranno scendere ancora e noi ci assoggetteremo al sacrificio perchè è necessario e non perchè subiamo le pressioni di alcuno, neppure di organizzazioni politiche. Il Segre rileva poi che quella che egli chiama speculazione ordita di ribasso ha fatto sorgere una nuova speculazione che basandosi sulle risorse di una reclame americana trova modo di realizzare lauti profitti, tali da consentire il ribasso di queste rivendite pseudo ribassiste di pagare pigioni addirittura favolose per i suoi locali di smercio. Parla poi della Commissione dei prezzi e dice che l'opera di essa dovrà limitarsi al controllo sui generi di uso popolare e non su quelli di lusso.

Parlando poi dei ribassi, che non specifica, il Segre dice che essi dovranno esser fatti anche subito, ma per stadi e solo sulle merci che un tempo sono in magazzino e non su quelle di recente acquisto, sulle quali dice essere ingiusto pretendere ribassi. Concludendo l'oratore afferma infine colore che organizzano il movimento tendente al ribasso dovranno tener conto del lungo calvario subito dai negozianti negli anni di guerra e ripeta che le calzature dovranno essere ribassate spontaneamente dagli stessi negozianti.

Su questa applaudita relazione avviene una abbastanza lunga discussione. Ma avviene anche un fatto curioso: tre oratori, Giaccelli, Chiaudano e Capon, chiedono, uno dopo l'altro, se ci in quale misura i fabbricanti hanno operato ribassi. All'insistente domanda rispondono il cav. Segre, Giordano, rappresentante di un calzaturificio, e Carra, negoziante in pellami. Tutti e tre sono concordi nello assicurare che ribassi se ne sono avuti parzialmente sui generi correnti, in misura variabile dal 5 al 6 %, ma sui generi di lusso vi è, invece, tendenza al rialzo. Circostanza, questa, confermata da Schiretto. Il Carra chiarisce, anzi, che su i piccoli ribassi sono avvenuti rigurgiti quei piccoli negozianti che quando c'era la corsa all'accaparramento hanno rimpinzato i magazzini di merci superando nello aumento indebito dei prezzi, ed ora sono un po' nella situazione di quel tale che si era scalmanato le serpe in seno: auto-punizione per la intemperante sete di lucro.

Prende poi la parola l'avv. prof. Chiaudano, a nome della Confederazione generale del commercio, il quale esamina il problema del ribasso nelle sue caratteristiche generali, dicendo che esso non deve essere circoscritto ai rapporti fra dettagliante e consumatori, ma dovessere allargato risalendo alla produzione. Ammette e riconosce che l'industria non ha ancora fatto grandi ribassi e dice che gli avvenimenti odierni rappresentano la liquidazione di quella speculazione che si era abbarbicata al commercio durante la cuccagna della guerra ed ora sta liquidando i forti stocks di merci che aveva incettato. Dice che l'attuale è un fenomeno di panico che sarà transitorio, è alla il fatto dei cotoni che a Londra accennano già a ribassare. Giudica opportuni e necessari i ribassi, ma il vuole fatti senza precipitazione in modo da non danneggiare alle radici la produzione e da non favorire nuove speculazioni. E' vivo applaudito.

A chiusura di questa discussione l'assemblea approva poi un ordine del giorno proposto dalla presidenza in cui è detto che l'Assemblea delibera: 1.o di aderire all'ordine del giorno votato dalla Lega esercenti l'altra sera; 2.o di favorire la graduale discesa dei prezzi delle calzature, specialmente quelle di uso popolare, accordando un dà ora opportuni ribassi a seconda delle esigenze portate dalla attuale crisi; 3.o di dar mandato alla Presidenza di nominare una Commissione per studiare e in breve prendere opportuni provvedimenti perchè la graduale discesa dei prezzi dalla mano d'opera possa essere elemento per la riduzione del costo delle calzature a mano e per fornire eventualmente dati o schiarimenti al consumatori, organizzazioni politiche ed alla stampa perchè possano giudicare della correttezza e buona volontà dei propri associati.

E con questa deliberazione, che nessuno potrà giudicare eccessivamente impermativa, la discussione sui ribassi dei prezzi delle calzature chbe termine.

Un viaggio del Principe di Udine sulla locomotiva di un direttissimo

Il giovane Principe di Udine, che è un appassionato marinaio ed un distinto tecnico di meccanica, desiderava di rendersi conto, de visu, della marcia di una locomotiva di uno dei treni delle nostre grandi linee ferroviarie. Presi gli accordi col direttore compartimentale, Ing. Rawan, Ehrenfreund, ieri potè soddisfare il suo desiderio.

Salito sulla locomotiva del direttissimo Torino-Milano, in partenza da Porta Nuova alle 10.45, il Principe potè compiere l'intero tragitto, che si effettuò senza alcun incidente. L'augusto giovane si interessò moltissimo alle manovre delicate che regolano le possenti macchine destinate alla trazione dei direttissimi e pure apprezzare la sua brama di nuove cognizioni. Il treno, che era scortato anche dall'Ing. Pinoni, giunse in perfetto orario a Milano, ed il Principe esternò la sua viva soddisfazione per l'inconsueto viaggio compiuto.

MERCATI DEI BOZZOLI
Camera di Commercio e Industria di Torino
21 Giugno 1921

ALBA. — Incrociati chinesi Mg. 7000, da L. 128 a 145.

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi Mg. 300 da L. 128 a 140.

ASTI. — Gialli indigeni puri Mg. 2900, da L. 133 a 133.

BRA. — Incrociati chinesi Mg. 300, da L. 138 a L. 140.

BRUSASCO. — Gialli indigeni puri Mg. 310, da L. 120 a 127.

CARMAGNOLA. — Incrociati chinesi Mg. 150, da L. 128 a 137.

CASALE MONFERRATO. — Gialli indigeni puri Mg. 900, da L. 110 a 125.

CASTELNUOVO D'ASTI. — Gialli indigeni puri Mg. 145, da L. 120 a 130.

CAVOUR. — Incrociati chinesi Mg. 500, da L. 131 a 143.

DOGLIANI. — Incrociati chinesi Mg. 410, da L. 132 a 139.

FOSSANO. — Incrociati chinesi Mg. 1470, da L. 130 a 143.

IVREA. — Gialli indigeni puri M. 600, da L. 123 a 138.

MONDOVI'. — Incrociatoi chinesi Mg. 150, da L. 120 a 134.

PINEROLO. Incrociati chinesi Mg. 830, da L. 128 a 140; inferiori Mg. 38, da L. 100 a 125.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi Mg. 2080, da L. 130 a 144.

SALUZZO. — Incrociati chinesi Mg. 1600, da L. 129 a 145.

SAVIGLIANO. — Incrociati chinesi Mg. 400, da L. 125 a 145.

TORINO. — Gialli indigeni puri: superiori Mg. 900, da L. 122 a 128; comuni Mg. 100, da L. 110 a 120 — Incrociati chinesi: superiori Mg. 700, da L. 130 a 135; comuni Mg. 300, da L. 120 a 129.

Bollettini Ufficiali dei Mercati.

ACQUI, 20. — Gialli puri, Mg. 423, da L. 135 a 140; media 140.61.

ALESSANDRIA 21 — Bozzoli: quantità venduta, Kg. 4488, da L. 11 a 14 per Kg.

BRA, 20 — Gialli incrociati chin. sup., Mg. 1700, da L. 140 a 145 — Gialli incrociati chin. inf., Mg. 200, da L. 125 a 139 — Media L. 139.75.

CHIVASSO, 20 — Gialli indigeni puri, superiori, Mg. 75, da L. 121 a 124 — Gialli indigeni puri, comuni, Mg. 55 da L. 116 a 120 — Media L. 120.55.

NIZZA MONFERRATO, 20 — Incrociati chinesi, comuni, Mg. 165, da L. 115 a 135 — Media L. 126.41.

PINEROLO, 19. — Incrociati chinesi Mg. 455, da L. 112 a 132 — Incrociati inferiori, Mg. 11, da L. 105 a 107.

PINEROLO, 20 — Incrociati chinesi, Mg. 444, da L. 130 a 140 — Incrociati inferiori, Mg. 8, a L. 100.

SALUZZO, 20 — Incrociati chinesi superiori, Mg. 600, da L. 137 a 148 — Incrociati chinesi, comuni, Mg. 90, da L. 130 a 135 — Media 137.64.

SANTO STEFANO BELBO, 20. — Bozzoli nostrali, superiori, Mg. 10, da L. 128 a 129; media L. 128.25 — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 238.2, da L. 132 a 138; media L. 135.70.

STRADELLA, 20 — Cinesi, nostrali e loro incroci, Kg. 5525, da L. 8.50 a 15.40.

SOCIETA TORINESE

stagionatura, ammasso seta, fiere ed altre materie tessili

Operazioni dal 21 Giugno 1921

	Colli		Qtà	
Organzini				300,84
Trame				
Greggie				843,40
Lane				2267,40
Articoli diversi				
Totale Colli				3411,64

Colli estratti nel mese Singoli N. 340 Qtà. 42827,50
Pacchi N. 17 Qtà. 1800,00

Pronto Giovanni, gerente.

Oggi, munito dei conforti di N. S. Religione e circondato dall'affetto di tutti i suoi cari, rendeva la bell'anima a Dio

TERESA VANZETTI CAMISASSI

Il marito Cav. Uff. LORENZO, Sindaco di Virle, i figli Avv. MARIO, colla consorte ADA ROSSO e figlio PAOLO, Avv. ETTORE; i fratelli e le sorelle Cav. GIACOMO, MICHELE MARIA CAMISASSI; i nipoti, i cugini ed i parenti tutti con animo straziato ne annunziano l'immatura perdita.

I funerali avranno luogo Giovedì 23 corr., alle ore 8, in Virle Piemonte.

Virle Piemonte, 21 Giugno 1921. 3671

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, alle 19.30 d'ieri si spegneva nell'età di anni 32 l'anima eletta di

Felicita Peila

Ne danno il doloroso annuncio: il papà ERNESTO; la mamma GUIDO MARIA; il fratello ENRICO colla consorte ADELINA ARVITTI-DEROSSI e figlie ELVIRA e ROSINA; le sorelle GIUDITTA col marito CESARE PROTTO e figlio MARIO, ANTONIETTA, e i parenti tutti.

Torino, 21 giugno 1921.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 22 giugno, alle ore 10, partendo dall'abitazione della cara Estinta, corso Ponte Mosca, N. 51.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

(Pompe funebri Arnaldo di Paschero - Telef. 3-69.

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, munita dei Conforti Religiosi, spirava serenamente l'anima buona di

Angela Nipoti nata Arrigoni

d'anni 52

Desolatissimi, ne danno il triste annuncio: il marito GIORGIO, coi figli CARLO, GIUSEPPINA e MARIA ANNA; il genero AGU' ETTORE coi figli; fratelli, sorelle, cognato e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 22 corr., alle ore 16.30, partendo dal corso Regina Margherita, 81. Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 21 giugno 1921.

(Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 9-68.

Ieri 20 corrente, alle ore 17.30, munita dei Conforti religiosi, cessava di vivere nel bacio del Signore, in età di anni 65,

Donna ENRICHETTA MUSSO
ved. CARRON CEVA

I figli OTTAVIO e ELENA; i nipoti EDOARDO e UGO ROFFI; il genero Ten. Generale OSCAR ROFFI; i nipoti CARRON CEVA, DAVISO DI CHARVENSOOD, TREPPIE' e parenti tutti, ne danno addolorati il triste annunzio.

Per espresso desiderio dell'Estinta non si accettano fiori, si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora tutti coloro che vorranno rendere l'estremo tributo d'affetto alla cara Estinta.

La sepoltura avrà luogo oggi, 22 corrente, alle ore 16.30, partendo da corso Vinzaglio, N. 31.

(Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 9-68.

Oggi, alle ore 5, improvvisamente, munita dei conforti religiosi, lasciava all'affetto dei suoi cari

SABBIONE ANNA FRANCHINO

Addolorati ne danno il triste annuncio: il marito SABBIONE CARMELE; le sorelle; i cognati; i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 22, ore 16, partendo dall'Albergo Torino. Non si mandano particolari partecipazioni e si ringraziano fin d'ora quanti renderanno l'estremo tributo alla cara estinta.

Alpignano, 21 Giugno 1921. 16971

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.

Trattative in Slesia
e scambi di prigionieri
Comandi tedeschi al progetto del conte Sforza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 21, notte.

Nella Slesia proseguono le trattative, e qua e là avvengono scambi di prigionieri fra le due parti. Ieri si è ancora discusso circa il piano tedesco d'evacuazione. La discussione si è svolta da un lato fra il generale Hoefer e il generale inglese Henneker, e dall'altro fra il generale italiano De Martino, a nome della Commissione interalleata, e la Commissione dei Dodici. Il generale italiano avrebbe criticato in alcuni punti la proposta tedesca, dichiarandosi tuttavia d'accordo con essa nelle sue linee principali. Il generale Hoefer dal canto suo rimane però sempre fermo nel principio che le truppe tedesche debbano essere sciolte solo quando saranno dati precisi affidamenti per il mantenimento della calma.

A Berlino si ritiene infondata la voce secondo la quale Korfanty avrebbe concluso un accordo con la Commissione interalleata, accordo che contempla fra altro la creazione di regolari milizie polacche nelle zone evacuate dai ribelli. Il progetto del conte Sforza forma intanto sempre oggetto di viva discussione da parte della stampa tedesca; ed oggi il *Berliner Tageblatt*, riferendosi alle dissertazioni fatte in proposito dal generale polacco Grabski ad un redattore del *Journal*, dopo aver ammaramente constatato come il progetto pretenda la divisione della Slesia e l'assegnazione di Kattowitz, di Beuthen e di Konigsutt al Polacchi, scrive fra altro: «Farà certamente in Germania una penosa impressione la notizia che questo progetto anti-democratico, che urta contro le necessità economiche e civilizzatrici, provenga da un uomo le valorose truppe della cui nazione hanno pagato di persona nella Slesia l'esperienza «della capacità economica» della Polonia. Le truppe italiane tuttavia si sono assicurata in seguito alla loro cavalleresca lotta per il principio democratico e per la giustizia, la gratitudine di tutti i ben pensanti. Ma come è possibile che proprio ora il conte Sforza anzi un progetto così ingiusto? Si può veramente sperare che o le dichiarazioni Grabski non corrispondano alla verità, pure il progetto del conte Sforza significhi un'iniziativa personale che non può accogliere in nessun modo l'approvazione della maggioranza democratica italiana».

Gli approcci pacificatori
del commissario Foschini a Fiume

(*Nostro telegramma particolare*).

Fiume, 21, notte.

(m.) L'alto commissario Foschini, dal giorno del suo arrivo in questa città, si è messo in contatto con gli esponenti delle varie tendenze fiumane ed ha ascoltato attentamente le loro esposizioni. Nel campo della amministrazione, ha disposto che ogni cosa sia mantenuta inalterata, così come era sotto il Commissariato Bellasich. Per il buon andamento degli affari, si è riunito quindi ai capi ufficio ed ha accentuato ripetutamente che la sua missione era di indole esclusivamente politica, diretta a dare alla città un governo legale saldo e a tutti bene accetto. Il suo compito è quindi preciso e degno di encomio; ma, non bisogna nasconderlo, si teme che egli voglia, a nome del regio governo, condizionare la restaurazione e il successivo riconoscimento del nuovo governo fiumano alla acquiescenza da parte di questo di un accordo che potrebbe economicamente rilevare a considerevole vantaggio cittadino, ma non sarebbe compatibile con il prestigio cui nessuno tiene.

L'accordo di Belgrado, prescindendo da certe deficienze suscettibili di correzioni, sarebbe in massima accettato ove lasciasse intatta l'appartenenza territoriale di Porto Baros; ma perdurando tale timore la missione del commissario Foschini non può liberarsi dal massimo degli ostacoli. Altro ostacolo è quello che si affaccia, almeno in apparenza; che, cioè, gli aiuti finanziari attesi da Roma verrebbero solo con la costituzione del Governo stabile, mentre la città, che soffre, li desidererebbe tosto. E' qui il caso, scrive Rossi Fortunati, del Ministero del Tesoro, per studiare sopraluogo il problema scottante della conversione della valuta, reclamata specialmente dai circoli commerciali cittadini. Egli ha avuto diversi contatti con gli organi competenti.

Con l'entusiasmo che, ad onta di tanti guai, qui fortunatamente si mantiene, si assistette ieri al passaggio sul cielo di Fiume degli aeroplani partecipanti al raid Siracusa. Passò pel primo, circa alle ore 12, l'aviatore Brack Papa.

Il "Figliol Prodigo,, del Ponchielli all'Arena di Milano

Milano, 21, notte.

Questa sera, all'Arena, si è inaugurata la stagione d'opera all'aperto, col *Figliol prodigo* di Ponchielli. Il pubblico è accorso in folla e il vastissimo anfiteatro presentava un colpo d'occhio magnifico. Il successo artistico è stato notevolissimo. Tutti gli artisti alla fine di ogni atto sono stati chiamati ripetutamente alla ribalta, con il maestro Fabbroni, che dirigeva.

La signora torinese suicida a Roma

Roma, 21, sera.

Stamane si è suicidata, gettandosi da un finestrone del Pincio, la signora Benvenuta Benedetti, d'anni 32, da Torino, vedova del comandante di marina Lino. Il suicidio sembra dovuto a disagiate condizioni morali.

IN TUTTO IL MONDO
SONO PREFERITI I PRODOTTI FARMACEUTICI DI
O. BATTISTA
INVENTORE DELL'
ISCHIROGENO
RICOSTITUENTE DI FAMA UNIVERSALE
RICHIEDERE OPUSCOLO AGLI STABILIMENTI CHIMICI FARMACEUTICI
O. BATTISTA - NAPOLI

Non uso a vantare effetti miracolosi delle specialità farmaceutiche, debbo fare un'eccezione per i *Glomeruli Ruggeri*, che ho sperimentato in tre casi di anemia, con effetti veramente benefici, avendo in tutti e tre verificato un miglioramento significante nella crasi sanguigna.

Cinque Frondi (Reggio Calabria). **Dott. Giuseppe Marina**

VALIGERIA FRANZI

Via Roma, N. 24

GIOVEDÌ, 23 Giugno

APERTURA della **LIQUIDAZIONE**

DI **VALIGERIE E BAULI**

col RIBASSO DEL **25** AL **50 %**

SUI PREZZI GIA' RIBASSATI

Appendice della STAMPA (27

IL MULINO

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

XIX

Dopo d'aver camminato all'avventura per più di un'ora, Maria si fermò pensierosa davanti ad una bottega dall'aspetto severo, la cui scansia in legno nero con filetti dorati aveva l'aria di una ricca biblioteca. Nell'interno non si vedeva altro, ma in vetrina, su un soffice letto di raso rosa, erano spiegati, dall'uno e dall'altro lato della porta, superbi merletti messi con arte, i bianchi a destra, i neri a sinistra, affinchè l'effetto degli uni non nuocesse a quello degli altri.

Dopo aver esitato alquanto, Maria aprì la porta ed entrò. Un giovane alto, serio quanto un diplomatico, le venne incontro con aria fredda.

— Che cosa desidera la signora? — le domandò.

Un solo sguardo gettato sui vestimenti di Maria gli aveva fatto comprendere che ella veniva di provincia e che non era probabilmente molto ricca.

— Dove hanno fatto quei merletti? — domandò la giovane donna indicando quelli che erano in vetrina.

— In diversi luoghi — rispose il giovane sorvegliando attentamente tutti i movimenti della madre e del figlio. — Posso domandarle in che ciò la interessa?

— Gli è che io so fare il merletto, — disse Maria arrossendo, — e credo che potrei fargliene di tanto belli quanto quelli. Vuol farmeli vedere?

— Mi dispiace di doverle rifiutare ciò che mi domanda, — disse il giovane con suprema insolenza; — noi non mostriamo i merletti che alle signore che vogliono comprarli.

— Ah! — fece Maria impallidendo sotto l'ingiuria immeritata. — Sia buono, signore, spero non gliene compreranno di molti.

Ella uscì lasciando stupefatto il bel giovane, che non aveva preveduta una tale risposta.

Di fuori, in strada, la sua audacia cadde ed ella si sentì voglia di piangere. Ma si fece coraggio e si incamminò verso l'albergo.

Non aveva fatto venti passi che si fermò davanti ad una vetrina piena d'oggetti capricciosamente riuniti; erano gioielli antichi appesi a piccoli braccialetti di ottone; vecchi usati che occupavano il fondo della vetrina; vecchi medaglioni annerriti dal tempo che cadevano da fili di ferro tesi dall'uno all'altro lato della mostra. Uno di quei merletti era perfettamente identico ad uno di quelli che Maria portava cuciti in un panno bianco, in fondo alla sua saccoccia.

Giovanni guardava i gingilli sparsi nella vetrina e se li mostrava colla punta del dittino dicendo a se stesso quale onorava della sua preferenza.

— Vorrei aver questo... e quello... e quell'altro...

Ad un tratto si trovò nella bottega e rimase muto e confuso davanti ai vestiti appesi al soffitto, che avevan l'aria di tante donne appiccate.

— Quanto può valere quel pezzo di vecchio merletto? — domandò Maria alla mercantessa che stava seduta dietro alla vetrina.

Questa la guardò da capo a piedi, poi rispose:

— E' un merletto di gran valore. Che cosa vuol farne?

— E' per unire con dell'altro — rispose Maria arrossendo.

— Ne ha dell'altro? — fece la mercantessa chinando gli occhi per celare un lampo acceso dalla cupidigia.

— Sì; che cosa vale? — domandò Maria con accento grave.

— Per comprarlo, vale duecento franchi — replicò la mercantessa.

— Quel pezzo di merletto stracciato? — esclamò ingenuamente la giovane donna.

— I merletti si rimendano sempre, mia cara signora; non vede che è Punto d'Alençon?

— Punto d'Alençon? — disse Maria meravigliata.

— Punto d'Alençon, — ripetè la mercantessa ridendo; — un merletto che non si conosce più, che più nessuno sa fare; perciò coloro che ne hanno fanno bene a venderlo, perchè per comprarlo ce ne vuole... Ne ha di molto bel?

— Abbastanza — rispose Maria, che sentiva il suo cuore battere forte.

— Uguale a quello?

— Assolutamente uguale.

— In buono stato?

— Non vi manca un filo.

— Ebbene, me lo porti per vedere. Vale del denaro.

— Un pezzo come quello lì, senza difetti, quanto me ne darebbe? — fece la vedova temendo di lasciarsi andare a commettere qualche imprudenza.

— Bisognerebbe vederlo, cara signora; non so è come dice, le si potrebbe dare cinquanta lire.

— E mi domanda duecento franchi di quel cencio! — esclamò la signora Beaugiasse, indignata.

— Cencio il mio Punto d'Alençon! — disse la mercantessa guardando Maria come se avesse voluto mangiarla. — Dica un po', se è tutto ciò che ha da apprendermi, se ne vada pure che io non la trattengo!

Maria si mise a ridere così di cuore, che suo figlio, sorpreso, alzò la testa e rimase a bocca aperta. Era lungo tempo che non aveva più veduto ridere la madre... tanto tempo che non se ne ricordava neppur più. Erano tutti e due in istrada ed egli la guardava ancora, non sapendo davvero che pensare di quell'accesso improvviso di ilarità.

Verso mezzogiorno Maria entrò col piccino in una trattoria per pranzare.

Mangiando ella ripensava alle cose sorprendenti che aveva appreso. Il Punto d'Alençon, che si diceva perduto, ella lo possedeva. Che cosa era il Punto d'Alençon?

In un gabinetto di lettura ella consultò un dizionario speciale che le dette tutti i ragguagli immaginabili e produsse in lei la più profonda sorpresa.

In quella giornata ella osservò e ritenne tante cose, che, messasi a letto la sera, non riuscì a trovare il sonno. La maggior parte della notte la passò in meditazioni profonde.

La sua mala riuscita col mercante di merletti le aveva insegnato che è prudenza non mostrar mai il lato debole, nemmeno alle persone che non si conosce; le sue corse fallite ed il cattivo umore di Giovanni l'avevano convinta della necessità di collocar costui in qualche luogo per esser libera di uscire senza lasciarlo solo in casa; e, pel d'ogni altra cosa, avvolgendo le impressioni del giorno in una nebbia luminosa, il suo colloquio colla mercantessa d'oggetti antichi le aveva fatto intravvedere che ella possedeva nella sua arte di merlettaia ne solo di che guadagnarsi la vita, come suoi sogni i più ambiziosi le facevan sperare, ma di che farsi, forse, una fortuna... Una fortuna che non dovrebbe nulla a Beaupassant! Una fortuna personale, indipendente!...

Era troppo bello! Con un grande sforzo di volontà Maria allontanò da sè quell'idea invadente e s'addormentò finalmente, svegliata ogni tanto dal rumore dei carri pesanti che passavano in istrada facendo tremare i vetri della sua finestra.

Alle nove del mattino, lasciando il figlietto per mano, ella uscì; rientrò a mezzogiorno irriconoscibile. Mercè le facilità che offre quel gran Parigi a coloro che hanno denari da spendere, in due o tre ore Maria e Giovanni avevano preso tutt'altro aspetto.

I vestimenti semplicissimi che ella portava erano quelli di una donna agiata, ma punto esagerati nè per lusso, nè per austerità. Giovanni era tutto felice, lui, nei suoi begli abiti di parigino, e si trovava già compensato della perdita del mulino, dei nonni, dei compagni. (*Continua*)

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

BORSE

BORSA DI TORINO

21 giugno 1921.

Mercato inattivo e tendente debole. Il Consolidato 5 % cessato ripresso, con scarsa domanda. Azionario orientato: i Bancari. Calmo le Automobili. Le Fiat positivo pesanti. I Cambi pressochè invariati.

Rendita 3½ % f.c. 72,60 n. — Consolidato 5 % cont. 80,70-70,80; f.c. 80,10-70,80, 70,85 — Banca d'Italia f.c. 1330 n. — Banca Commerciale f.c. 560 n. — Credito Italiano f.c. 600 — Banco di Roma f.c. 310 % n. — Banca Italiana di Sconto f.c. 547 n. — Ferr. Mediterranee cont. 1315 f.c. 1315 n. — Ferrovie Meridionali f.c. 387, 387,50 n. — Rubattino f.c. 1441, 1442 n. — Nav. Alta Italia f.c. 132, 135 n. — Snia f.c. 39 % n. — Ansaldo f.c. 131,50-130, 131 — Ilva f.c. 36-35, 35 n. — Terni f.c. 400 n. — Elba f.c. 50, 45 % n. — Piombino f.c. 30 n. — Elettr. A. I. f.c. 360 n. — Gas f.c. 130-135, 135 n. — Fiat f.c. 151-150, 150,75 n. — Italia f.c. 42 n. — Bombrini f.c. 2015 — Schiapparelli f.c. 91,75 n. — Montecatini f.c. 119 n. — Eridania f.c. 925, 927 n. — Beni Stabili f.c. 306 n. — Marconi f.c. 174, 173 — Colonial. Valli di Lanzo f.c. 25.

NB. I prezzi seguiti indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi mali. 191; pom. 161 — Londra mali. 74,80, 74,70; pom. 71,62 ½ — Svizzera mali. 335; pom. 325 — New York mali. 27,70 vend.; pom. 27,70 vend. — Belgio mali. 158; pom. 153 — Romania mali. 31; pom. 31 — Germania mali. 23,65; pom. 23,60.

BORSA DI MILANO, 21 Giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 73,50 — Consolidato 5 % 73,75 % — Banca d'Italia 1337 — Banca Commerciale 558 — Credito Italiano 599 — Banca Ital. di Sconto 546 — Banco di Roma 311 — Ferrovie Meridionali 390 — Ferrovie Mediterranee 127,50 — Costruzioni Veneto 41 — Belloni 492 — Linificio nast. 345 — Cotonificio Cantoni 1021 040 — Cotonificio Veneziano 250 — Fondiaria Meridionale 68 — Terni 405 — Officine Meccaniche 75 — Breda 166 — Ansaldo 129 — Montecatini 100 — Metallurgica Italiana 79,50 — Edison 400 — Società Adriatica 100 — Vizzola 670 — Micconi 150 — Molini Alta Italia 325 — Zuccheri Zucchero 310 — Raffineria Ligure Lomb. 201 — Eridania 233 — Fabbriche Italiane 68 — Esplosivi Italo-Americano 170 — Boni stabili 253 — Fiat 140 — Isotta 95 — Ilva 31,50 — Elba 46.

Cambi: Francia 100,90 — Londra 74,80 — Svizzera 335,75 — New York 19,90 — Spagna 76,15 — Belgio 28,50 — Vienna 4 — Romania 30 — Belgio 156,50 — Praga 98.

BORSA DI GENOVA, 21 Giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 73,87 — Consolidato 5 % 73,75 — Banca d'Italia 1333 — Banca Commerciale 558 — Credito Italiano 601 — Banca Ital. di Sconto 545 — Banco di Roma 110 % — Ferrovie Meridionali 391 — Ferrovie Mediterranee 128 — Rubattino 441 — Eridania 375 — Raffineria Lig.-Lomb. 201 — Industria Zuccheri 317 — Accidserie Terni 464 — Ansaldo 130 — Elba 46 — Ilva 31,50 — Motori Alta Italia 320,50 — Fiat 134,50 — Marconi 171 — Salmoiraghi 220 — Ferriere Taliri 195 — Metalli 75 — Silos 150 — Italia 44 — Semplicità 219 — Colon. Meridionali 70.

Cambi: Francia 100,90 — Londra 74,85 — New York 19,97 — Spagna 366 — Berlino 28,05 %.

BORSA DI FIRENZE, 21 Giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 73,50 — Consolidato 5 % 73,87 ½ — Banca d'Italia 1335 — Banca Commerciale 558 — Credito Italiano 600 — Banca Ital. di Sconto 545 — Banco di Roma 110 % — Ferrovie Meridionali 391 — Ferrovie Mediterranee 128 — Rubattino 441 — Eridania 375 — Raffineria Lig.-Lomb. 201 — Industria Zuccheri 317 — Accidserie Terni 464 — Ansaldo 130 — Elba 46 — Ilva 31,50 — Motori Alta Italia 320,50 — Fiat 134,50 — Marconi 171 — Salmoiraghi 220 — Ferriere Taliri 195 — Metalli 75 — Silos 150 — Italia 44 — Semplicità 219 — Colon. Meridionali 70.

Cambi: Francia 100,90 — Londra 74,85 — New York 19,97 — Spagna 366 — Berlino 28,05 %.

BORSA DI ROMA, 21 Giugno. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 73,75 — 1d fine mese 73,50 — Consolidato 5 % cont. 79,90 — 1d fine mese 79,80 — Banca d'Italia 1335 — Fondiaria 70 — Banca Commerciale 557 — Credito Italiano 601 — Banco di Roma 310 — Ferrovie Meridionali 387 — Ferrovie Mediterranee 127 — Rubattino 440 — Terni 402 — Ansaldo 129 — Metallurgica Italiana 79,50 — Edison 400 — Società Adriatica 100 — Vizzola 670 — Micconi 150 — Molini Alta Italia 325 — Zuccheri Zucchero 310 — Raffineria Ligure Lomb. 201 — Eridania 233 — Fabbriche Italiane 68 — Esplosivi Italo-Americano 170 — Boni stabili 253 — Fiat 140 — Isotta 95 — Ilva 31,50 — Elba 46.

Cambi: Francia 100,90 — Londra 74,85 — Svizzera 335,75 — New York 19,96 — Spagna 76,15 — Belgio 28,50 — Vienna 4 — Romania 30 — Belgio 156,50 — Praga 98.

BORSA DI NAPOLI, 21 Giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 73,50 — Consolidato 5 % 79,80 — Banco di Roma 111,25 — Ilva 32,25 — Cotonifici Meridionali 68,50 — Rendimento 3%.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 21 — Rendita Italiana 3,50% 73,55 — Consolidato 5 % 79,75.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 101 — Londra 74,66 — Svizzera 335,05 — New York 19,95 — Vienna 4 — Berlino 28,10 — Praga 98 — Olanda 8 — Belgio 156,50 — Argentina, oro 13,64; carta 8,57 — Oro 203,50.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	20	21		20	21
Rendita Francese:			Rame Rhenano		
3 % perpetue	52 0	52 25	Rame Sud-Ouest		
3% Ammortizzabile	63 15	64 —	Banca Ottomana		
4% 1916 amm.	—	—	Metropolitana		
Prestito Francese	—	—	Azioni vers.	1300	1300
1915 5 %	82 20	82 70	Thomson	928	930
4% 1917 4 %	68 60	69 —	Schneider	1000	1000
4% 1918 4 %	67 —	67 —	Dehilg Carbonifere		
Tunisine	290 —	292 —	Comp. Continentale		
Rend. Arg. 1886	100 —	—	Comp. Lyonnaise		
» » 1909	—	—	Metropolitana		
Brasile 4 %	50 —	—	Port Praia		
Obbl. Bulgare 4 %	—	—	Alti Forni		
Rendita Cinese	531 —	532 —	Rio Tinto		
Rend. Spagnuola	—	—	Caucciù		
Rend. Ungherese	—	—	»	1	1
Rend. Ital. 3,50	—	—	»	1	1
Prestito Messicano	45 25	46 —	Terrain. Ottomane		
Rend. Russe 1906	—	—	Parigi		
» » 4,50	—	—	Suez		
Rend. Serbe 4 %	—	—	Obbligazioni		
Rendita Turca	26 50	27 —	Rio Tinto		
Banca di Francia	—	—	Banca Ottomana		
Banca di Parigi	1250	1250	Banque Parisienne		
Credito Fondiario	720 —	—	Canale di Suez		
Credit Lyonnais	1355	1355	Compagnie Lyonnaise		

Parigi, 21 — Cambio su Nuova York 19,95 — Sconto 2 % — Rendita Francese 52,25 — Rendita Italiana 64,50 — Spagnuola 76,25 — Inglese 74,75 — Belga 28,50 — Svizzera 335,50 — Olanda 8 — Belgio 156,50 — Praga 98 — Romania 30 — Belgio 156,50 — Praga 98.

Ginevra, 21 — Cambio su Italia 27,50 — Su Berlino 8,40 % — Su Vienna 1,15 — Su Londra 21,40 — Su Parigi 47,50 — Su New York 5,70.

Berlino, 20 — Cambio su Italia — Su Francia 470 — Su Svizzera 1180 — Su Vienna 3,70 — Su Ungheria 21,40 — Su Londra — Su New York 0,47,50 — Su Praga 2,10 — Su New York 0,47,50 — Su Praga 2,10.

BORSA DI LONDRA

Londra, 21 — Prezzo medio bancario 3,50 % 52 ½ — Prestito 1920-1922 4 % 82 ½ — Prestito Nazionale 5 % 82 ½ — Prestito Liberato 5 % — Azioni Ferroviarie 4 % — Azioni Diverse 4 % — Azionario industriale 4 % — Debiti Municipali 4 % — Rendita Italiana 3,50 % 57 % — Id. Giapponese 4 % 61 — Id. Turca 1 % — Id. Spagnuola 4 % — Id. Portoghese 3 % — Id. Brasiliana 5 % — Id. Argentina 4 % — Id. Uruguay 4 % — Id. Cilena 5 % — Id. Cinese 5 % — Id. Messicana 4 % — Id. Venezuela 4 % — Id. Russa 5 % — Id. Serba 4 % — Id. Rumena 5 % — Id. Boliviana 5 % — Id. Colombiana 5 % — Id. Ecuadoriana 8 % — Id. Peruviana 6 % — Id. Uruguay 3 % — Id. Cilena 6